NOTARI

L'ubriaco

89° migliaio

Lire 5

3 1761 04665777 1
PQ
4831
O7U37
1915
c.1
ROBA

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 4
55746 FILA II

L'UBRIACO

NOTARI

L'UBRIACO

COMMEDIA IN TRE ATTI

ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO

MILANO

LIBRARY
APR 19 1995
UNIVERSITY OF TORONTO

PER LA PROTEZIONE DI QUESTA OPERA SI SONO ADEMPIUTE
LE FORMALITÀ DI LEGGE
TUTELATRICE DEI DIRITTI DELL'INGEGNO

LE OPERE DI NOTARI

ROMANZI

Quelle Signore - processato per oltraggio al pudore, assolto per inesistenza di reato. — 300° migliaio. — Un volume di circa 300 pagine.

Treno di lusso - processato per oltraggio al pudore, assolto per inesistenza di reato. — 107° migliaio. — Un volume di circa 250 pagine.

I tre ladri — 116° migliaio. — Un volume di circa 250 pagine.

Fufù (*Un terrorista*) — Un volume di circa 250 pagine.

POLITICA E SOCIOLOGIA

Dio contro Dio - Rivelazioni e documenti. — Un volume di circa 350 pagine.

Il Papa alla porta! - Inchiesta e conclusioni per l'abolizione del Papato. — Un volume di circa 250 pagine.

Con la mano sinistra - Lettere aperte a Vittorio Emanuele III. — Un volume di circa 300 pagine.

Noi - Etica e Dinamica della « Associazione Italiana di Avanguardia ». — Un volume di circa 150 pagine.

GIORNALISMO

Signore sole - Interviste con le più celebri artiste del mondo. — Un volume di circa 250 pagine.

Il Museo delle Mummie - Scherzi e polemiche. — Un volume di circa 300 pagine.

TEATRO

La prima sassata - Versione scenica dei romanzi « Quelle signore » e « I tre ladri ». — Un volume di circa 250 pagine.

L'ubbriaco - Commedia in tre atti. — Un volume di circa 200 pagine.

PESRONAGGI

Donna LORENZA BAGLIA, moglie all'
On. OLINTO BAGLIA, ministro Guardasigilli.
On. MASSIMO LELIVA, Presidente del Consiglio.
On. SPANGER, Ministro dell'Agricoltura.
ANTONIETTA OPPIZI, moglie all'
On. GIORDANO OPPIZI.
Cav. JOVINE, Commissario di P. S.
PATRIZIO, cameriere di casa Baglia.
GIUSEPPE, cameriere dell'on. Leliva.
Il proprietario del « Caffè del Parlamento ».
Un cameriere del « Caffè del Parlamento ».
Un altro cameriere del « Caffè del Parlamento ».
Un agente di P. S.
Un altro agente di P. S.
Un cittadino.
Altri cittadini, agenti di P. S. in borghese e camerieri.

L'azione si svolge a Roma ai tempi nostri

ATTO PRIMO

Un salone di casa Baglia. Il lusso dell'arredamento rivela non soltanto le larghissime rendite possedute dall'on. Olinto Baglia ma anche il buon gusto e la signorilità di Lorenza, sua moglie.

Pomeriggio di aprile.

Quando la tela si alza, l'on. Olinto, disteso su d'una larga poltrona, dorme con le braccia abbandonate lungo le pareti della poltrona, la testa sul petto, le gambe allungate sino al caminetto.

Il suo sonno è profondo ed il respiro, ad intervalli, grosso.

SCENA I

(Lorenza in una elegante toilette da « intérieur » entra e va ad un mobile come per cercare qualchecosa. Non s'accorge del marito dormente ed ha un sussulto a una sua improvvisa emissione di fiato rumorosa; lo chiama come per svegliarlo.

LORENZA. Olinto!

OLINTO, (non ode e non risponde).

LOR., (più forte). Olinto! (S'accosta al marito lo scuote).

OLIN., (si sveglia di soprassalto). E ih!... Che c'è?.. Che maniera è questa! (Riconoscendo la moglie) Ah! Sei tu?... (Si sgranchisce) Che vuoi, cara?

LOR., (brusca). Non avevi altro rifugio?

OLIN., (che non comprende). Perchè?

LOR. Per dormire... per dormire eternamente come tu fai. Non ti basta dormire al caffè, al circolo, a teatro, alla messa, a pranzo; non ti basta dormire ovunque; anche qui nel salone, nel mio salone, quando sai che fra poco io debbo ricevere le mie amiche, quando sai che io qui debbo sacrificare due o tre ore della mia giornata per ascoltar le grullerie dei tuoi colleghi e dei tuoi elettori...

OLIN., (tentando interrompere, calmo e rassegnato, parlando quasi a sè medesimo). Ci siamo... Una scena!

LOR. Dormire! Dormire! Dormire! Ecco il tuo motto, la tua divisa, il tuo lavoro, la tua missione, la tua vita! Dormire e... bere!

OLIN., (parlando al caminetto). Una scena in piena regola! Non c'è dubbio! (Volgendosi alla moglie e tentando giustificarsi). E' colpa mia forse? Sono un sanguigno!... Te lo ha pur detto anche il medico che i sanguigni hanno bisogno di dormire...

LOR. ...ma non di bere!

OLIN. Ho forse bevuto oggi? Due bicchieri appena a colazione: che cosa sono per un uomo due bicchieri di vino?

LOR. Olinto, non ricominciare con le solite scuse.

Sai quali sono le tue debolezze; sai che quasi ogni sera tu ti riduci in uno stato compassionevole e incompatibile con la tua dignità di uomo privato e di uomo politico.

OLIN. Non esageriamo. (Ripetendo la frase della moglie) Stato compassionevole!... Talvolta rientro la notte tardi e con la testa pesante... Le lunghe discussioni, la stanchezza, il sonno...

LOR., (ironica). E ieri l'altro sera?

OLIN., (interdetto). Ier l'altro sera? (Porta la mano alla fronte come per ricordare) Ier l'altro sera?.. Che vuoi dire?

LOR. Che la tua testa era così pesante da non poter reggere nè sulle spalle nè sulle gambe, e che ci sono voluti tre amici di buona volontà per caricare in una vettura la testa e tutto il resto, condurla a casa e portarla di peso sul letto.

OLIN., (che non ricorda i particolari pur sapendo della grande sbornia presa). Possibile?... Ier l'altro sera?... Ma ci deve essere stato un motivo.... Perchè io senza motivo non... (Ricordandosi all'improvviso) Ieri l'altro dici? Caspita!... Ma è naturale! Ier l'altro è caduto il Ministero...

LOR., (sempre ironica). E tu ne hai avuto un gran dolore...

OLIN. Ma che dolore! (Come infastidito) Lo sai, Lorenza; non farmi ripetere sempre le stesse cose... che io alla Camera lavoro e discuto enormemente. Ieri l'altro è stata una giornata campale. Se il Ministero è caduto, lo si deve forse più a me che a Leliva. Ho parlato per sei ore di seguito...

LOR., (stupita). Hai parlato?

OLIN., (confermando con forza). Ho parlato; sì; ho parlato, ho parlato.

LOR. Ma nessun giornale ha registrato...

OLIN. Che c'entrano i giornali? I giornali fanno il resoconto delle sedute, ossia dei discorsi che nessuno ascolta e che non significano niente. Io parlo invece dove veramente si deve parlare, dove si fa la politica sul serio, dove le parole hanno un peso...

LOR. E cioè?

OLIN. Nei corridoi...

LOR. E tu hai parlato per sei ore di seguito nei corridoi?

OLIN., (senza rilevare il tono sarcastico). Nei corridoi, in biblioteca, alla tribuna dei giornalisti...

LOR. ...alla *buvette*...

OLIN., (dopo aver riflettuto un momento). Sì, anche alla *buvette*... Che c'è di straordinario? A forza di parlare, la gola si inaridisce a chiunque... Io poi, che ho una particolare povertà di salivazione, parla, parla e parla... avrei inghiottito un fiume...

LOR. Di acqua?

OLIN. Corretta... appena corretta con un po' di vhisky...

LOR. E la sera?

OLIN. La sera, sono andato a Circolo, e là ho dovuto riprendere la parola per illuminare gli amici sui retroscena della grande battaglia... Allora, discussioni senza fine, e discuti, discuti, discuti...

LOR., (interrompendo con freddezza). Vorrete

ammettere, mio egregio amico, che tutto ciò è profondamente ridicolo!...

OLIN., (che credeva di essersi difeso con grande eloquenza). Perchè?

LOR. Quando un uomo della vostra età e del vostro casato ha l'onore di rappresentare alla Camera un paese...

OLIN., (interrompendo senza volere) ...eminentemente vinicolo...

LOR. Non dite sciocchezze!

OLIN., (protestando). E' la verità!

LOR. Vi prego di essere serio almeno per dieci minuti! Io sono stanca, intendetemi bene, stanca di essere la moglie di un uomo che è lo zimbello di tutta la nazione.

OLIN. Io uno zimbello?

LOR. Proprio voi; ed io ne debbo sopportare le conseguenze... Ormai siamo arrivati a questo punto: basta che il vostro nome sia incidentalmente pronunciato, perchè l'ilarità spunti su tutte le labbra. Ora questo nome è anche il mio nome ed io non posso più tollerare che esso sia un equivalente di ridicolo. Non c'è foglio umoristico il quale non dia in pascolo ogni settimana a tutti gli sfaccendati della città la vostra persona....

OLIN. Sono gli effetti della celebrità.

LOR. No, amico mio; sono gli effetti delle vostre sbornie.

OLIN. Non è vero; ci sono in Italia almeno centomila persone che si... (Arrestandosi per ritegno) come debbo dire?...

LOR. Che si ubriacano...

OLIN. Come vuoi tu... Ebbene, nessun giornale se ne occupa... Invece, di me...

LOR. Sfido io! La vostra carica...

OLIN., (riscaldandosi). Ma insomma: è colpa mia se sono deputato?

LOR. Perchè avete accettato il mandato?

OLIN. Ma se l'hai voluto tu! Ci pensavo io forse? Ma sei stata tu a incitarmi, a farmi proporre, a preparare la campagna, a dirigerla ed a fare il diavolo a quattro?

LOR. Speravo che la vita pubblica vi assorbisse e vi distogliesse dalle vostre deplorevoli abitudini...

OLIN., (bonario). Diciamo la verità. Tu hai delle ambizioni. Tu vuoi essere come le gran dame inglesi che partecipano attivamente alla vita politica della nazione. Io trovo che queste tue aspirazioni sono più che ragionevoli. Siamo ricchi, non abbiamo figliuoli, e piuttosto che trascinare l'esistenza di salotto in salotto, di albergo in albergo, di ricevimento in ricevimento, meglio, dici tu, partecipare alle più alte competizioni della vita pubblica. I tuoi desiderî sono onesti, io li ho assecondati del mio meglio, e da tre legislature sono deputato. Alla Camera tutti mi vogliono bene, tutti cercano la mia compagnia, tutti domandano la mia opinione. Non ho invidie, non ho gelosie, non ho antipatie. Che vuoi di più? Qual è il deputato che può vantare la mia situazione? E i miei elettori? Chi più felici di loro? Chi è scontento di me? Mai un rimprovero, mai un biasimo, mai un attacco. Mi adorano tutti....

LOR. Con la valanga di beneficî e di doni con cui li coprite quotidianamente....

OLIN. E che essi mi ricambiano regolarmente.

LOR. E con che?

OLIN. Con quello che hanno i poveretti... Se fossero dei pittori mi manderebbero i loro quadri più belli; se fossero dei tenori mi canterebbero le loro più belle romanze; se fossero preti mi direbbero le messe più lunghe: sono dei vignaiuoli e mi mandano...

LOR., (ironica) ....delle bottiglie di vino....

OLIN. Naturalmente! E della migliore qualità...

LOR., (alzando le spalle). Oh!

OLIN., (ribellandosi). Ne dubiteresti forse? Quanto a questo te lo giuro. Perchè, vedi, tutto io posso ammettere, tutto tollerare; ma se un giorno io dovessi accorgermi che i miei rappresentati sofisticassero il prodotto che forma non soltanto la loro ricchezza, ma anche la fama e il vanto del loro paese, del paese che io rappresento, quel giorno... (A questo punto s'interrompe, riflette un momento, poi cambiando tono) Beh; in sostanza mi sai dire perchè oggi, proprio oggi, anzi adesso, tu mi hai fatto tanti rimproveri?

LOR. Oggi? Soltanto oggi? Mi pare che ciò avvenga ogni giorno e, purtroppo, senza nessun costrutto.

OLIN. Oggi però sei stata più aggressiva.

LOR., (più remissiva). Io non posso fare a meno di deplorare la tua condotta: in dieci anni di vita parlamentare non sei riuscito a niente: non la più piccola carica, non una commissione, una relazione, una rappresentanza, una missione, nulla. In queste tre famose

legislature ti son passati sotto il naso almeno otto ministeri senza che tu abbia mai fatto valere il tuo voto, le tue relazioni, senza che tu abbia nemmeno lontanamente pensato di dare a me la più piccola soddisfazione di amor proprio.

OLIN., (ingenuo). E che dovevo fare?

LOR. Pervenire al potere.

OLIN. Io ministro? Ma se mi rimproveri di non saper fare nemmeno il deputato!...

LOR. Appunto; non sa fare il deputato chi non sa divenire ministro.

OLIN. Ma se non ci tengo!...

LOR. E sbagli! Questa specie di castità politica che tu e qualche campione dell'estrema sinistra volete ostentare, rassomiglia molto alle castità ecclesiastiche: o è ipocrisia o è insufficienza! Per esempio in questi giorni il Ministero è caduto, vero? Un altro Ministero è in formazione: tutti brigano, tutti premono, tutti si affannano per vedere, per sapere, per profittare, e tu? Dormi!

OLIN. Non ricominciare. (Si alza e va alla parete a premere il bottone elettrico).

SCENA II

OLIN., (al cameriere che si presenta alla porta di fondo). Patrizio, sono usciti i giornali del pomeriggio?

PATR. Non ancora, signore. E' uscito in questo momento un supplemento straordinario del *Messaggero*.

OLIN. Portalo subito. (Patrizio esce).

(A Lorenza)

Sua Maestà avrà certamente già conferito l'incarico ufficiale...

LOR. A chi?

OLIN. Ora vedremo.

LOR., (sarcastica). Come sei bene informato!...

OLIN., (impermalito). Son forse un divinatore del pensiero?

PATR., (entra recando un giornale sulla guantiera che presenta ad Olinto.

OLIN., (mentre il domestico esce silenziosamente, apre in fretta il giornale). Lo avrei giurato!

LOR., (che s'è accostata al marito con curiosità). Ebbene?

OLIN. Leliva ha l'incarico.

LOR. E i suoi collaboratori?

OLIN. Per ora non se ne sa niente. Leliva si è riservato di interpellare i suoi amici.

LOR. E' un bel trionfo per lui.

OLIN. Peuh! Non dico di no! A quarantacinque anni primo ministro!

LOR. Gli è che Leliva è un disciplinato (Con intenzione) e quando si è disciplinati si arriva....

OLIN. Dopo tutto, se va al potere è forse più per merito mio....

LOR., (sarcastica). Già...

OLIN. Come no? Se tra le quinte, mentre lui parlava, io non facevo quel po' po' di *claque*....

LOR. Ma Leliva va al potere e tu no.

OLIN. E dagliela! Se io non ci tengo!

LOR., (dominatrice). Ma ci tengo io!

SCENA III

PATRIZIO, (presentandosi). La signora Oppizi.

OLIN., (con un sospiro di sollievo). Meno male!

LOR. Dov'è?

PATR. L'ho fatta passare nel salottino *empire*.

OLIN., (con effusione interessata). Ma fatela passare qui. Venga, venga qui questa brava signora.

PATR. Si dispone ad eseguire).

LOR., (imperativa). La raggiungo io. (Si aggiusta in fretta i capelli allo specchio che sta sopra al grande camino ed esce passando dinanzi a Patrizio che s'è ritirato ossequiosamente in disparte per lasciarla passare).

SCENA IV

OLINTO, (trae un sospiro di sollievo definitivo). Patrizio.

PATRIZIO, (che stava per uscire, si ferma e si volge verso Olinto). Il signore ha chiamato?

OLIN. Venite avanti.

PATR., (si avvicina alla poltrona nella quale Olinto è seduto).

OLIN. Siete stato voi ad informare la signora dell'incidente di ieri l'altro sera?

PATR. Io? Le pare, signore, che io...?

OLIN. Eppure non ci siete che voi ad aspettarmi la notte quando io rientro.

PATR. Posso tuttavia assicurare il signore...

OLIN. Va bene. Cercate, ad ogni modo, di tener sempre presente quello che vi ho già detto altre volte e di non accorgervi mai di ciò che bevo io se non volete che io mi accorga di quello che bevete voi.

PATR., (sta per ritirarsi con aria mortificata).

OLIN., (lo lascia andare sino alla porta, poi raschia ripetutamente la gola).

PATR., (al rumore si ferma e si volta verso Olinto come se attendesse degli ordini).

OLIN., (finge di leggere il giornale e ripete, ma più leggermente, il raschiamento).

PATR., (con discrezione). Bordeaux?

OLIN., (fa un movimento come per riflettere sul valore degustativo del vino proposto; poi consente). Uhm!... Sia... ma presto.

PATR., (s'inchina sorridendo con protezione e sparisce).

OLIN., (fa per rimettersi a leggere: poi cambiando improvvisamente d'idea, butta il giornale ed estrae l'orologio). Le tre... Se facessimo una punta a Montecitorio...?

SCENA V

(Lorenza entrando dal fondo accompagnata dalla signora Oppizi: ed Olinto che si è alzato per presentare i suoi omaggi alla visitatrice).

LORENZA. Temevo che te ne fossi andato...

OLINTO, (alla signora Oppizi). Qual piacere, signora....

LOR., (ad Olinto). Antonietta ha bisogno di te...

(Alla signora Oppizi, indicando un divano) Siedi qui, cara.

OLIN. Di me?

S'interrompe perchè alla porta Patrizio, che non suppone la presenza di Lorenza e dell'amica sua, si presenta con una guantiera carica di una polverosa bottiglia e di un brillantissimo e capace bicchiere. Le signore sedute volgono le spalle alla porta; Olinto ne approfitta per arrestare con un'occhiata disperata il cameriere, che rendendosi conto della situazione, fa un rapido dietrofront).

LOR., (sorprende lo sguardo del marito e si volge verso la porta in tempo per scorgere le spalle di Patrizio che sparisce portando via ogni cosa. Al marito, con un tono di irritazione appena frenata). Olinto!... All'amica) Scusa, cara; mio marito oggi è un po' distratto.

OLIN., (riprendendosi con precipitazione). Io distratto? Ma che!... Pensavo...

La sig. OPPIZI. Mi spiace di dover disturbare l'onorevole in una giornata nella quale, data la situazione parlamentare, egli sarà preso...

OLIN. Ma s'immagini, signora.. Per un collega.. (Correggendosi) Volevo dire... Lei sa che i deputati hanno sempre nelle udienze la precedenza. (Galante) Perciò anche le loro mogli... Soltanto non so....

La sig. OPPIZI. Per essere franca, come ho già detto a Lorenza, più che di lei ho bisogno di sua moglie. Ma Lorenza ha insistito perchè dicessi anche a lei lo scopo della mia visita...

LOR. Antonietta gradirebbe, se non ho mal com-

preso, che tu, e (sottolineando) data la tua intima amicizia con l'onorevole... pardon, ormai dobbiamo dire Eccellenza... con Sua Eccellenza l'on. Leliva, dicessi una parola in favore dell'on. Oppizi.

OLIN. Ma Oppizi è intimo di Leliva quanto lo sono io...

La sig. OPPIZI. Non è la stessa cosa... Sua Eccellenza Leliva ha per lei, proprio per lei, una particolare deferenza.

OLIN., (adulato). Ah! Sì? E chi glielo ha detto?

La sig. OPPIZI, (un po' imbarazzata dallo sguardo fisso ed interrogatore di Lorenza). Ma.... lo dicono tutti...

OLIN. Può darsi... Leliva ha difatti una grande simpatia per me ed io ho per lui una grande, una grandissima stima... Però, a dirla tra noi, sì non nego, Leliva è un uomo d'ingegno non comune: bel parlatore, bell'uomo, elegante, plastico, astuto, disciplinato, come dice mia moglie; eppure io... che vuole, signora?... Beve troppa acqua minerale...

La sig OPPIZI, (scoppia in una risata).

LOR., (seccata). Olinto!

OLIN. Lei ride: eppure la mia è un'esattissima osservazione psicologica; bisogna sempre diffidare dei grandi bevitori d'acqua...

LOR., (alza le spalle e osserva nuovamente con attenzione la signora Oppizi, che all'ultima frase di Olinto ha avuto un sorriso ironico).

OLIN., (continuando). Comunque sia io sono a disposizione della signora. Esco e vado a Montecitorio, dove spero d'incontrare il neo Primo Ministro.

La sig. OPPIZI. Ma Leliva tra poco sarà qui...

OLIN., (meravigliato). Qui? E come lo sa lei?

La sig. OPPIZI, (un po' imbarazzata). Ma non viene da voi tutti i giorni... al thè... a pranzo...?

OLIN. Ma che! Una o due volte al massimo ogni settimana... Non è vero, Lorenza?

LOR., (che non ha potuto trattenere un moto di collera alle parole dell'amica). Già... Antonietta è assai male informata!..

OLIN. Ad ogni modo, oggi è impossibile che Leliva venga; con tutte le conferenze, i colloqui...

La sig. OPPIZI, (contrariata). Ed io che ho dato appuntamento a mio marito qui... (A Lorenza) Ti confesso la verità, cara...Volevo prima parlare con te o con tuo marito perchè, o l'uno o l'altro, aveste uno scambio d'idee con Leliva... Il quale, come per caso, si sarebbe poi incontrato qui con mio marito... Comprendi il mio piccolo piano? Voi mi scuserete, nevvero, se io, da moglietta affezionata, ho ordito questo piccolo intrigo calcolando sul vostro appoggio e abusando forse della vostra amicizia... Ma lei, onorevole, conosce Giordano... Egli è così timido, così timido e pur così desideroso di partecipare al Governo...

LOR., (mordace). Non l'avrei mai supposto.

OLIN., (bonario). Povero Oppizi! E io che lo credevo un uomo serio!

La sig. OPPIZI, (piccata). Perchè? Forsecnè Giordano non è uomo di grande valore e degno di essere al fianco di un Leliva?

OLIN. Ma certamente!

LOR., (sempre sarcastica). E poi è così modesto

tuo marito, che certo si accontenterà di un sottoportafoglio.

OLIN. Quale?

La sig. OPPIZI. Egli si rimette totalmente...

LOR., (ridendo). A te.

La sig. OPPIZI, (rinviando la botta). No, piuttosto a te...

OLIN. E allora, che c'entro più io?...

SCENA VI

PATRIZIO, (comparendo sulla soglia della porta di fondo). L'on. Sprangher...

OLIN. Proprio adesso che io sto per uscire!

LOR. Lo riceverò io... (Al cameriere) Ditegli di avere la compiacenza di attendere qualche minuto. (Patrizio eseguisce).

La sig. OPPIZI, (alzandosi, a Lorenza). Allora io ti lascio...

LOR. Così presto?... Non devi aspettare tuo marito?

La sig. OPPIZI. Ho varie corse da fare... Mio marito, come t'ho detto, sarà qui alle quattro. Ho dunque una mezz'ora per me... Non voglio abusare della tua ospitalità...

OLIN., (alla signora Oppizi). Io l'accompagno...

La sig. OPPIZI. Grazie; ho giù l'automobile... Soltanto non vorrei incontrarmi con l'on. Barsaglia... E' così pettegolo, dice mio marito... Non vorrei andasse in giro a spargere malignità per avermi incontrata qui.

OLIN. Passate di qua... Uscirete con me dall'altra ala della casa...

La sig. OPPIZI. Grazie. (A Lorenza) A fra poco, cara....

LOR., (accompagnando l'amica). A fra poco.... Spero di salutare tuo marito non più onorevole, ma come....

La sig. OPPIZI. Veramente?.. Te ne occuperai?..

LOR., (a suo marito). Olinto...

OLIN., (inchinandosi per lasciar passare la signora Oppizi da una porta di destra). Me ne occuperò... (Fa per uscire a sua volta).

LOR., (richiamandolo). Non mi saluti?

OLIN., (ritornando premurosamente verso la moglie). Scusami... (Fa per baciarla).

LOR., (schermendosi con indifferenza). Se incontri Leliva... naturalmente non una parola nè di Oppizi, nè di sua moglie.

OLIN., (stupito). Ah!

LOR. E' già insopportabile come moglie di un deputato... figurati se dovesse diventare la moglie di un ministro...

OLIN. Perchè mi hai fatto promettere?...

LOR. Si deve sempre promettere...

OLIN. E non mantenere?...

LOR. Non è forse questa la tua abitudine?

OLIN. Come?

LOR. Ah! vorresti fare in questo momento l'uomo scrupoloso? Non mi hai forse promesso cento, mille volte di non più...

OLIN., (che comprende a volo l'allusione, s'av-

via in fretta ad uscire). Be' be' be'... non ricominciamo... Fra non molto sarò di ritorno io pure. Così avrai le ultime notizie sulla crisi. A rivederci. (Esce).

LOR., rimasta sola, preme il bottone elettrico; a Patrizio che si presenta sulla porta. Fate passare l'on. Spangher.

SCENA VII

L'on. SPANGHER, (con un grande inchino). Domando mille scuse...

LORENZA, (sedendosi sul divano e indicando una poltroncina all'on. Spangher). Prego, onorevole, accomodatevi.

SPAN., (sedendosi). Grazie... Veramente, lo dico come attenuante al disturbo che arreco, io era venuto qui per conferire qualche minuto con suo marito.

LOR. E' andato alla Camera...

SPAN. E io ne vengo proprio in questo momento.

LOR. Se io posso in vece sua...

SPAN. Ecco, io veramente non so se... Ad ogni modo, le comunico lo scopo della mia visita. Debbo però premettere una notizia, una semplice notizia di cronaca non ancora ufficiale. Dalla fiducia del mio amico Leliva io sono stato chiamato...

LOR., (con accento di sorpresa). Lei va al potere!

SPAN. La sorprende questa notizia?

LOR. Oh! ma niente affatto... Le mie più sincere felicitazioni, Eccellenza... E a qual dicastero?

SPAN. All'Agricoltura.

LOR., (con velata ironia). Benissimo! Con la sua competenza...

SPAN. Lasciamo stare la competenza... Lei sa benissimo, signora, che un professore di ginecologia non può avere un'eccessiva dimestichezza con l'agricoltura, l'industria ed il commercio... Ma l'alchimia parlamentare ha, d'altra parte, le sue esigenze.

LOR. Già, già....

SPAN. E Leliva, come lei sa, è un grande alchimista... D'altra parte, ed eccomi allo scopo della mia visita, io spero di essere assistito da un vero valore e di avere al fianco al sottosegretariato un uomo dell'autorità di suo marito, se suo marito, come mi auguro, accetterà l'offerta che io sono venuto a presentare.

LOR., (ha una piccola risata ironica).

SPAN., (sconcertato). Perchè ride?

LOR., (caustica). Pretenderebbe che io piangessi?

SPAN. Al contrario, signora, ma...

LOR., (cambiando tono). Dica la verità, è stato Leliva a suggerirle quest'idea peregrina...

SPAN. Leliva propriamente no; ho dovuto, come è naturale, informarlo delle mie intenzioni ed egli le ha pienamente approvate...

LOR. Quanta degnazione!

SCENA VIII

PATRIZIO, (annunciando). Sua Eccellenza l'on. Leliva...

LORENZA. Benissimo! Fatelo passare. (A Spangher che intanto s'è alzato) Vuole andarsene?

E perchè, Eccellenza? Rimanga, la prego. (A Leliva che è comparso dalla porta di fondo) Bravo! Voi venite a proposito...

LELIVA, (bacia galantemente la mano di Lorenza e saluta con una rapida stretta di mano Spangher. Ai vostri ordini, signora.

LOR., (a Spangher). Via, confessi, Eccellenza, di aver voluto scherzare...

LEL. In sostanza si può sapere che è accaduto?

SPAN. Ero venuto per offrire all'on. Baglia di essere il mio collaboratore; la signora, a nome di suo marito, credo, declina il mandato...

LOR., (mordace). Non è esatto, Eccellenza: non declino, rido!...

SPAN., (mortificato). Spero di essere perdonato... Signora, domando il permesso di ritirarmi... Ho vari impegni. (A Leliva) Allora a stasera, come d'accordo, riunione a casa tua...

LEL. Ti farò avvertire... Ho un colloquio ancora con il Presidente della Camera...

SPAN., (inchinandosi a Lorenza). Signora.... (A Leliva) Siamo intesi (Esce).

SCENA IX

(Leliva fa qualche passo per il salone attendendo che Lorenza rompa per la prima il silenzio imbarazzante che segue tra i due. Lorenza si è adagiata in una poltrona; aggiusta la pettinatura alla nuca per meglio appoggiare la testa alla spalliera: poi dalla sua *trousse* prende un minuscolo portasigarette d'oro e ne estrae

una sigaretta. Leliva si affretta ad avvicinare un fiammifero acceso al quale Lorenza accosta l'estremità della sigaretta.

LELIVA, (con voce insinuante). Non mi fate le vostre congratulazioni?

LORENZA. Congratulazioni?... (Come ricordandosi) ...Ah!... già; me n'ero scordata... (Abbozzando un inchino pur senza muoversi dalla poltrona) Complimenti, Eccellenza, complimenti!

LEL., (piegandosi su Lorenza, carezzevole e supplicante). Perchè fate dell'ironia? Ho così ardentemente desiderato questo giorno...

LOR., (ironica). Nessuno ne ha mai dubitato.

LEL. Non per me, Lorenza....

LOR. Ah! No? E per chi?

LEL. Per voi.

LOR., (fingendo la più grande stupefazione). Per me?

LEL. E lo sapete bene, Lorenza. Per voi, per il vostro orgoglio, per il vostro amore: per potere dirvi: ecco, vedete: l'uomo che ha per voi una passione di alienato, l'uomo al quale voi avete tolto il cuore per farne un giocattolo per le vostre dita crudeli, è giunto ai più alti fastigi del potere, e questo potere ch'egli ha strappato con tutte le scaltrezze e per il quale dovrà affrontare insidie, pericoli, disillusioni, egli viene a deporre con la più pura gioia, quasi con timidezza, ai vostri piedi, domandando, aspettando in cambio una parola, una semplice parolà di dolcezza grata, di approvazione affettuosa.

LOR., (dopo una breve pausa, con calma). Mi

pare di aver letto in parecchi romanzi queste frasi: soltanto, chi le ascoltava era, credo, qualche sartina, e chi le pronunciava, qualche commesso viaggiatore....

LEL., (con amarezza). Voi profanate i sentimenti più profondi.

LOR. Non avete voi insultato la mia suscettibilità?

LEL., (difendendosi) E come potete dire questo?

LOR., (recisa). Leliva, vi prego di non giocare con la mia intelligenza... Non sono un deputato ministeriale... Sapevate così bene di offendermi che non avete avuto nemmeno il coraggio di lanciarmi l'offesa in persona e avete trovato quel povero Spangher.

LEL., (la guarda un momento, crolla il capo, accosta la sua poltrona a quella dove sta seduta Lorenza). Volete che io vi parli con tutta franchezza?

LOR. Non vi ho mai autorizzato a parlare diversamente.

LEL. Ebbene, è vero; sono stato io a consigliare a Spangher di offrire a vostro marito il sottosegretariato dell'Agricoltura.

LOR., (con impazienza). Non ripetetevi.

LEL. Che potevo fare di più?

LOR. Ah! dunque vi pare di aver fatto una enorme concessoione...?

LEL. Lorenza, non fatemi dire cose spiacevoli... Che volevate facessi di un uomo come vostro marito?

LOR. Quello che avete fatto di altri che non sono nè peggiori nè migliori di lui.

LEL. Ma pensate ai commenti dell'opposizione, ai lazzi e agli attacchi dei giornali.

LOR., (con sarcasmo). E voi li temete?

LEL., (schermendosi). Non dico di questo. Desidero soltanto che il mio Gabinetto ne abbia il meno possibile.

LOR., (guardando fisso in faccia il suo interlocutore e scandendo le parole). E vi credete al sicuro senza la partecipazione.... di mio marito?

LEL., (inquietandosi). Siete di un'ostinazione irragionevole... Quale dicastero avrei potuto offrirgli? Procedete voi stessa per eliminazione. Non gli Esteri, non la Marina e la Guerra; voi sapete che per questi tre portafogli un Presidente del Consiglio non si limita che a ratificare una scelta fatta dalla Corona; l'Agricoltura e le Poste hanno già i loro titolari: per i Lavori Pubblici ho un impegno indeclinabile. Gli Interni spettano naturalmente a me; all'Istruzione e alle Finanze debbo, per necessità tattiche, confermare i due ministri uscenti: al momento in cui parlo non restano dunque che il Tesoro e la Grazia e Giustizia. Seriamente, Lorenza, posso io affidare a vostro marito uno di questi due delicatissimi dicasteri?

LOR. Perchè no?

LEL. Ma egli beve, egli beve, egli beve!...

LOR. Non berrà più: me ne faccio garante io.

LEL. V'illudete, amica mia. Poi, che importa? In Parlamento si misurano forse gli uomini dalle loro azioni? Si giudicano dalla loro fama. Quand'anche vostro marito divenisse domani l'uomo più sobrio e compiesse gli atti più lucidi e più saggi, egli rimarrebbe sempre....

LOR., (ironica). Un ubriacone.

LEL. Non ho detto questa parola; ma la dicono e la direbbero gli altri.

LOR. Meglio dunque nominare a ministro un imbecille!...

LEL. A questo la Camera c'è abituata...

LOR. E mio marito rispetterà quest'abitudine.

LEL. Voi volete farmi compiere una follìa... Senza contare che vostro marito rifiuterà.

LOR. Mio marito rifiuta quello che io rifiuto.

LEL. Questa vostra insistenza mi dà un senso di paura.

LOR., (con intenzione). Oh! lo credo!...

LEL. Ma è possibile che una donna della vostra intelligenza debba tener tanto ad essere la moglie di un ministro?

LOR. La vostra osservazione è mal posta: io non tengo ad esser la moglie di un ministro: tengo ad essere... ministro!

LEL. E che soddisfazione vi trovate?

LOR. Quella stessa che ci trovate voi nell'essere Presidente del Consiglio. Soltanto, a me non importano niente tutte le parate, gli orpelli e gli applausi. Io amo l'essenza della politica, non l'esteriorità. Amo 'intrigo, le manovre fra le quinte, gli atteggiamenti e le mosse calcolate! Disporre gli avvenimenti in modo che un popolo vi domandi come una grazia quello che voi volete imporgli: che un avversario perisca mentre si ha l'aria di salvarlo: che un partigiano dia mentre egli crede di prendere: e sopratutto dominare non assoggettando una classe a detrimento o a beneficio di un'altra, ma afferrando gli uomini per i loro difetti e

per le loro debolezze, e muoverli a piacimento premendo semplicemente le dita su quegli infallibili bottoni elettrici che si chiamano vanità, cupidigia, egoismo. Non è questa forse la vera politica? Le donne preferiscono sciupare tesori di ambizione, di furberia e di finzione per schiacciare una rivale con l'eleganza di una *toilette,* per portar via l'amante ad un'amica, per regnare in una sala da ballo, in una tribuna di corse, o in un palchetto di teatro. L'educazione, il costume, l'abitudine, vogliono così; per questo voi, nell'ascoltare una donna parlare come io vi parlo, sbarrate gli occhi e mi guardate ingrullito.

LEL. Siete tanto bella!...

LOR. Non vi domando un madrigale...

LEL. A che pro essere la moglie di un ministro, quando siete...? (Esita).

LOR. Dite, dite...

LEL. ...l'amante del Presidente del Consiglio?

LOR. Non è la stessa cosa.

LEL. Non sarete voi il mio consigliere intimo? Non farò io tutto quello che il vostro intelletto e la vostra finezza mi suggeriranno?

LOR. No: siete troppo ambizioso per ascoltare una voce che non sia la vostra voce.

LEL. Ma io vi amo!

LOR. L'amore passa!...

LEL. Anche i ministri passano, Lorenza.

LOR. Dite che farete quanto io vorrò, e sin da questo momento voi mi negate quello che io vi chiedo...

(Una pausa durante la quale Leliva si assorbe pensieroso. Lorenza si alza, gli si accosta, e gli solleva il

viso, prendendogli la mano sulla quale Leliva ha appoggiato la fronte).

LOR., (con civetteria). Dunque?

LEL., (con accento di improvvisa determinazione). Sta bene: soltanto, una condizione...

LOR., (mettendogli una mano sulla bocca). Nessuna condizione: sono io ad offrirvene una....

LEL., (afferrando la mano di Lorenza e tenendola lungamente compressa alle sue labbra). Quale?

SCENA X

(La signora Oppizi è entrata in questo momento nel salone supponendolo vuoto: udendo voci fa per ritirarsi: poi si ferma sul limitare della porta e tende l'orecchio, non vista dai due).

LOR. Tante volte mi avete detto che a casa vostra....

LEL., (emozionato). Non avete mai voluto accettare il mio invito....

LOR., (maliziosa). Ebbene... stasera...

LEL., (sospeso). Stasera...

LOR. Verrò... Terremo un primo consiglio...

LEL. Veramente?... Non mi ingannate?... A che ora?

LOR. Dopo il teatro.

LEL. E tuo marito?

LOR., (alzando le spalle). Non rientra mai prima delle cinque del mattino... Sarà al Circolo o al caffè a ricevere i complimenti per la sua nomina a ministro...

(La signora Oppizi, che ha udito le ultime battute, non può trattenere un movimento di sorpresa. Lorenza e Leliva tendono l'orecchio come se avessero la coscienza di non essere soli).

La sig. OPPIZI, (fingendo la più grande disinvoltura e rimanendo sul limitare della porta). E' permesso?

(Lorenza e Leliva si alzano di scatto inquieti).

LOR., (padroneggiandosi a stento). Ah! Sei tu?.. Senza farti annunciare?...

La sig. OPPIZI, (con un sorriso ambiguo). Non andare in collera... I tuoi domestici non ne hanno nessuna colpa... Sono entrata insieme a tuo marito che mi ha pregata di entrare nel salone mentre egli passava nel suo studio.

LOR. Mio marito è tornato? (Lanciando una rapida occhiata a Leliva) Benissimo. (All'amica) Non vi conoscete? (Presentandoli) S. E. l'onorevole Leliva... la signora Oppizi.

(Grande inchino di Leliva; lieve cenno di capo della signora Oppizi).

SCENA XI

PATRIZIO, (annunciando). L'on. Oppizi.

LORENZA, (con un sorriso nervoso mormorando). E' un vero assedio! (Forte) Passi, passi... Dite a mio marito di trattenersi nel suo studio: Sua Eccellenza l'on. Leliva desidera conferire un istante con lui.

PATR., (eseguisce).

LOR., (Avvicinandosi alla signora Oppizi). Mi spiace moltissimo, cara... (Il discorso continua a bassa voce).

L'on. OPPIZI, (entra, va a baciare la mano a Lorenza, indi, scorgendo Leliva. Oh! Eccellenza!... lei qui?... Quale fortuna! Le più vive congratulazioni...

(I due si stringono la mano con effusione e parlano animatamente tra loro).

LOR., (alla signora Oppizi). ...Non ti posso dare, purtroppo, la buona notizia che speravo. Giusto nel momento nel quale tu sei entrata, stavo perorando la causa di tuo marito....

La sig. OPPIZI, (impassibile). Ah!

LOR. Sua Eccellenza era desolato... Tutto il Gabinetto è composto e non gli è più possibile alcun spostamento...

La sig. OPPIZI, (dominandosi a stento). Comprendo... comprendo...

LOR., (forte a Léliva). Eccellenza, volete che raggiungiamo mio marito?

LEL., (inchinandosi). Ai vostri ordini....

LOR., (alla signora Oppizi). Scusami... ti lascio un momento... Non me ne vorrai, vero?

La sig. OPPIZI. Anzi!....

L'on. OPPIZI, (stringe calorosamente le mani a Leliva).

LEL., (con un inchino alla signora Oppizi). Signora!

La signora Oppizi risponde appena con un cenno di capo, mentre suo marito fa un inchino a Lorenza che è già sulla porta e scompare seguita da Leliva).

SCENA XII

(La signora Oppizi e suo marito rimangono soli e muti).

L'on. OPPIZI, (si avvicina alla moglie che si è seduta e domina a stento la collera agitando un piede sotto la gonna). Che hai?

La sig. OPPIZI. Non hai ancora capito?

L'on. OPPIZI. No... La mia candidatura?...

La sig. OPPIZI. Giuocàti!

L'on. OPPIZI. Giuocàti? Ma se l'accoglienza di Leliva....

La sig. OPPIZI. Lascia in pace Leliva... Lei... è stata lei la mia cara, la mia intima amica... Me l'ha detto un momento fa, senza preamboli... Il Ministero è completo. S. E. è desolatissimo... ecc., ecc.

L'on OPPIZI, (che non vuol credere). Possibile!..

La sig. OPPIZI. Tutto è possibile... con quella sfrontata....

L'on. OPPIZI, (allarmato dalla collera della moglie). Antonietta, per carità, potrebbero sentire...

La sig. OPPIZI. Che m'importa? Non lo sanno forse anche le pietre che donna Lorenza Baglia è l'amante di....?

L'on. OPPIZI, (interrompendo). Antonietta! Che dici?... Ti prego, calmati, non fare scandali.

La sig. OPPIZI. Scandalo per scandalo... Non è scandaloso che un uomo sia elevato alla carica di ministro soltanto perchè la moglie...?

L'on. OPPIZI, (sbalordito). Baglia ministro? Chi te l'ha detto?

La sig. OPPIZI. Poco fa, non volendo, ho sorpreso Lorenza in intimo colloquio con Sua Eccellenza e le condizioni dell'indegno mercato.

L'on. OPPIZI. Dici cose molto gravi, Antonietta.

La sig. OPPIZI. Dico la verità : e questa verità la sapranno tutti... Sì, tutti, dovesse cadere il mondo... Tu non andrai al Governo... Ma non ci andrà neanche Baglia. Te lo giuro!

L'on OPPIZI. Che vorresti fare? Ormai è troppo tardi.

La sig. OPPIZI. La notizia uffficiale non sarà diramata che domani... Stasera tu avrai un colloquio con Baglia e gli aprirai tutto intero l'animo tuo....

L'on. OPPIZI, (spaventato). Cioè, cioè?

La sig. OPPIZI. ...e gli dirai a qual prezzo egli abbia ottenuto....

L'on. OPPIZI. Io? Io debbo raccontar questo a Olinto? Ma tu scherzi!...

La sig. OPPIZI, (sdegnata). Tu rifiuti! Ma Olinto non è dunque il tuo più intimo amico?

L'on. OPPIZI. Lo siamo fin dall'infanzia...

La sig. OPPIZI. E tu permetti che quest'uomo che ti è quasi fratello stia per essere il ludibrio di una donna senza ritegno e la favola di tutta una città?...

L'on. OPPIZI. Andiamo adagio!... Il mondo è così facile a dir male!... Bisogna vedere se è vero...

La sig. OPPIZI. Ma se ti dico che li ho sorpresi io!

L'on .OPPIZI. Puoi aver preso un equivoco...

La sig. OPPIZI, (avvicinandosi al marito, a bas-

sissima voce). Stanotte, dopo il teatro, approfittando delle abitudini nottambule del marito, Lorenza sarà da Leliva...

L'on. OPPIZI. A casa sua?

La sig. OPPIZI. A casa sua.

L'on. OPPIZI. Che impudenza!

La sig. OPPIZI. Perciò essa non merita nessun riguardo...

L'on. OPPIZI, (esitando sempre). Ma Olinto, poveretto, ne avrebbe un dolore....

La sig. OPPIZI. Meglio il dolore che il disonore.

L'on. OPPIZI. Secondo...

La sig. OPPIZI. Tu dunque preferiresti ignorare?

L'on. OPPIZI. Che c'entra questo esempio?

La sig. OPPIZI. Come? Supponi per un momento di essere nel caso di quel disgraziato... Tu vorresti dunque che l'amico tuo più leale e fraterno che non ignora, come nessuno l'ignora, la tresca di tua moglie, tutto tacesse, permettendo così intorno a te, intorno al tuo nome, la perpetuazione di un'infamia?..

L'On. OPPIZI. Che bisogno avevi di mettermi al corrente di tutto questo pasticcio?

La sig. OPPIZI. Io non ti riconosco più! Che cosa sono dunque tutti i precetti, tutti gli insegnamenti di morale, di rettitudine, di onestà, di lealtà che tu insegni ai tuoi figli? Sono dunque una commedia? Che cosa è dunque lo scambio continuo di affetto, le prove di amicizia che tu hai e ricambi continuamente a quel povero uomo? E' dell'ipocrisia? Che sarà di lui da ora in avanti? Egli non potrà aprir bocca senza che i sorrisi più umilianti non spuntino sulle labbra di tutti,

senza che allusioni coperte e sanguinose non appaiano fra le righe dei giornali, senza che il mormorìo atroce non lo segua come lo segue la sua ombra. Il nome di un galantuomo sta per ricevere un colpo mortale; l'onore di una persona a te cara sta per perire, e tu rifiuti l'unico soccorso...

L'on. OPPIZI. Perchè l'unico?

La sig. OPPIZI. E che altro potresti fare, se non quello di dirgli tutta la verità?

L'on. OPPIZI, (incerto). Parlare o... scrivere, non è la stessa cosa?

La sig. OPPIZI. Scrivergli?

L'on. OPPIZI, (timidissimo e a bassa voce) ...ma senza firmare...

La sig. OPPIZI, (semisdegnata). Una lettera anonima?

L'on. OPPIZI, (con accento allarmato). Ssst; Antonietta, per l'amor del cielo, parli così forte!...

La sig. OPPIZI, (fingendo sempre una grande indignazione). Tu vorresti mandare una lettera anonima?

L'on. OPPIZI. Io?... Io... no... ma... sarebbe più facile...

La sig. OPPIZI, (dopo un momento di riflessione). Sai tu quale sarebbe il risultato? Non appena letto, l'on. Baglia scoppierebbe in una grande risata, poi darebbe la lettera alla moglie, la quale farebbe la più bella scena del mondo per finire di infinocchiare il marito... No, no; niente scrivere... Se non hai il coraggio di compiere il tuo dovere, ebbene, questo coraggio l'avrò io!...

L'on. OPPIZI, (spaventato). Antonietta!... non fare sciocchezze... Lasciami riflettere... La cosa è grave... molto grave... Bisogna pensarci..

(La voce dell'on Baglia, che dall'interno si avvicina canticchiando allegramente, interrompe il dialogo).

L'on. OPPIZI, (sgomento). Eccolo!... Antonietta, mi raccomando...

La sig. OPPIZI. Ti lascio solo con lui.

L'on. OPPIZI. No.. aspetta.. adesso no.. proprio no; qui.. in casa sua.. sarebbe..

SCENA XIII

OLINTO, (sempre canterellando, appare sulla porta; alla signora Oppizi. Aveva ragione Lorenza nel dirmi che vi avrei ancora trovati qui. Domando mille scuse anche a nome di mia moglie, trattenuta da un'altra visita improvvisa: quella della modista.

La sig. OPPIZI. Grazie... ci siamo un po' trattenuti qui, perchè mio marito voleva vederla...

L'on. OPPIZI, (emozionatissimo). Sì... Volevo salutarti e poi... e poi... Dove vai stasera?

OLIN. Stasera?... Ma... come al solito, al « Caffè del Parlamento ».

L'on. OPPIZI. Benissimo; allora ci vedremo stasera. (Fa per avviarsi ed uscire).

OLIN. A proposito... scordavo di farti un'ambasciata... Tua moglie mi aveva incaricato di parlare... (Alla signora Oppizi) Sono forse indiscreto?...

La sig. OPPIZI, (con un sorriso ermetico). Prego, prego; mio marito è al corrente di tutto...

OLIN. Leliva è spiacentissimo...

La sig. OPPIZI. Grazie, lo sappiamo già... Lorenza, più premurosa di lei, mi aveva già informata.

OLIN. Ah! Sì?.. (All'on. Oppizi) Me ne dispiace proprio... Immaginati che io... Ma ho promesso di tacere sino a stasera... Stasera ti dirò...

L'on. OPPIZI, (che è sui carboni ardenti). Sì... sì... stasera...

La sig. OPPIZI, (per uscire). Tanti baci a Lorenza...

OLIN. Grazie.

(Strette di mano fra i due uomini e inchino di Olinto alla signora Oppizi).

SCENA XIV

OLINTO, (solo, riprende a canticchiare passeggiando per il salotto. Pippiripì... piripì... piripì... (Va davanti al grande specchio posto sul caminetto e vi si guarda a lungo con compiacenza, ravviandosi i capelli, aggiustandosi la cravatta, tirando il gilè) Sì.... Dopo tutto non si potrà dire che manchi del « *physique du rôle* » (Fa dei gesti come se pronunciasse un discorso) La grande seccatura saranno i discorsi... (Altre prove ed altri gesti oratorî) Ma io li leggerò... I più grandi discorsi sono sempre stati letti.... (Lascia lo specchio per riprendere la cantarellata favorita) Da domani bisogna essere un altro uomo. (Il pensiero

delle rinunce che dovrà fare gli fa raschiare la gola forte) Patrizio! (Preme il campanello elettrico).

SCENA XV

PATRIZIO, (sul limitare della porta, ossequiosissimo). Signore....

OLINTO, (lo guarda e tace).

PATR., (facendo qualche passo avanti). Il signore ha chiamato?...

OLIN. Da ora in avanti, Patrizio, dovrete dire Eccellenza!

PATR., (fingendo una sorpresa di gioia). Dunque è vero?

OLIN. Che cosa?

PATR. La cameriera della signora mi ha detto di telefonare al sarto per far preparare subito l'uniforme di ministro.

OLIN., (fra sè: con ammirazione). Che moglie! Ed io che non ci avevo pensato!

PATR. Se Sua Eccellenza permette, il suo fedele servitore vorrebbe presentarle le più rispettose congratulazioni.

OLIN., (fa un gesto di benevolo assentimento): poi dopo una pausa raschia la gola nella maniera che gli è abituale).

PATR., (discretissimo). « Dry »?

OLIN., (guardando da un'altra parte. La signora?

PATR. E' con la modista a provare i nuovi cappelli.

OLIN. « Extra Dry ».

PATR., (esce rapidamente).

OLIN., (stendendosi con voluttà in una poltrona). Fino a domani sono un privato cittadino.

PATR., (ricompare con una bottiglia e un grande bicchiere, che riempie).

OLIN., (prendendo il bicchiere). Sei sicuro che la signora...?

PATR. Sicurissimo.

OLIN., (beve di un fiato e schiocca le labbra con soddisfazione). Ti permetto di bere in mia presenza quello che avresti bevuto in cucina.

PATR., (fa per allontanarsi).

OLIN. Dove vai?

PATR. Eccellenza, il bicchiere.

OLIN., (gli indica quello nel quale ha bevuto). I grandi uomini sdegnano questi inutili strumenti... (Versa dello champagne nel bicchiere e guarda attraverso la bottiglia come per misurare quanto vino è rimasto: prende la bottiglia per sè e lascia a Patrizio il bicchiere).

PATR. Oh! Eccellenza, quale onore per me.

OLIN., (s'attacca al collo della bottiglia).

PATR. Alla salute di Sua Eccellenza...

OLIN., (abbandonando la bocca della bottiglia per tirare il fiato) ...il Ministro di Grazia e Giustizia!..

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Mezzanotte. Una piccola piazza scarsamente illuminata da un fanale posto nel mezzo di un marciapiede rialzato, a forma circolare. Vicino all'asta del fanale, una panchina. A destra, le vetrate del « Caffe del Parlamento » gettano sprazzi di luce. A sinistra lo sbocco di una viuzza che si perde nell'oscurità.

SCENA I

(Le vetrate del Caffè si aprono per lasciar passare un piccolo corteo di camerieri che reggono Olinto Baglia più che brillo. Egli è in frak, la cravatta bianca di traverso sullo sparato semisgualcito, il cilindro sulla nuca. Egli procede a stento in mezzo a due camerieri. Un altro cameriere segue recando il bastone di Olinto, mentre un altro piccolo gruppo, misto di clienti e di personale di caffè, fa semicerchio commentando e ridendo.

OLINTO, (dopo pochi passi si rifiuta di lasciarsi trascinare : con voce alterata dell'ubriaco). Alt !...

(Il corteo si ferma) Il cappello.... Ho dimenticato il cappello....

1° CAMERIERE, (approffittando della sosta per tergersi con una manica il sudore che gli imperla la fronte per la fatica sostenuta). Eccellenza.... ce l'ha in testa....

OLIN., (fa un gesto pesante per toccarsi la testa, ma nel lasciare la spalla del cameriere perde l'equilibrio e si aggrappa nuovamente). Non è vero!... Datemi uno specchio.

2° CAMERIERE. Guardi, Eccellenza... Ecco il suo cilindro (Glielo toglie dal capo e glielo mostra).

OLIN., (prende il cappello, lo guarda a lungo, poco persuaso, e lo rimette in testa, portandolo quasi sugli occhi).

Il PROP. DI CAFFE'. Eccellenza, vuole una vettura?

OLIN., (meravigliato). Una vettura? (Con sussiego) Un ministro della democrazia deve andare a piedi....

Il PROP. Ma Eccellenza abita così lontano...

OLIN. (sdegnato). E che cosa glie ne importa a lei?

Il PROP. A me niente, Eccellenza; mi permettevo soltanto un consiglio....

OLIN., (inquietandosi esageratamente). Per sua norma e regola non accetto consigli da nessuno e tanto meno da lei. (Si arresta e guarda con insistenza il proprietario che non riconosce). Chi crede di essere lei?... Lei che vuol dare dei consigli a me?

SCENA II

(Due agenti di P. S. sbucano sulla viuzza e attirati dalla voce altissima di Olinto si avvicinano al gruppo).

1° AGENTE. Che c'è?

1° CAMERIERE. Niente, niente...

Il PROP. (piano all'altro agente). Facciano attenzione... (Indicando Olinto che guarda i due agenti come un bue guarderebbe un'automobile) E' S. E. l'on. Baglia, il nuovo ministro...

2° AGENTE. Come?!...

Il PROP., (spiegando). Niente... un po' di champagne...

OLIN., (che ha seguitato a guardare i due agenti senza riuscire a rendersi conto delle loro individualità). Chi sono quelle faccie patibolari? (I due agenti si mettono in posizione d'attenti, portando militarmente la mano alla visiera).

2° CAMERIERE. Due guardie, Eccellenza...

OLIN., (alla notizia è preso da una grande ilarità. Ridono anche le guardie, ma di un riso forzato e incerto). Due guardie...

Il PROP., (preoccupato, a bassa voce agli agenti). Meglio lasciarlo fare.... se anche facesse un po' di baccano....

1° AGENTE. Fate il comodo vostro, Eccellenza... (I due agenti salutano militarmente e si allontanano a passi lenti e cadenzati in direzione della viuzza, nella quale spariscono).

SCENA III

OLINTO, (continua a ridere con sè stesso, fa dei gesti vaghi come per cercare qualche cosa nella sua persona). Spinelli... Un virginia...

1° CAMERIERE, (con tono di paziente persuasione). Eccellenza, è mezzanotte....

OLIN., (non ha udito, immerso come è in una ridda di pensieri impossibili ad afferrarsi dai gesti bizzarri; ad una porta, più forte). Spinelli!... Un virginia!...

Il PROP., (si è allontanato con qualcuno verso il Caffè che sta per essere chiuso).

2° CAMERIERE. Il Caffè è ormai chiuso.

1° CAMERIERE, (stanco di reggere Olinto, accennando alla vicina panchina pubblica). Vuol sedere un pochino là, Eccellenza?...

OLIN. Sì... Portami un calamaio... ho da lavorare...

(I due camerieri portano Olinto alla panchina ove egli si siede pesantemente... Il cappello, all'urto, cade a terra... Un cameriere lo raccoglie e glielo ripone in capo).

LOIN., (leva il cappello e lo mette sulla panchina). Fa caldo!...

(Uno dei camerieri si allontana per rientrare nel Caffè, quasi interamente chiuso).

OLIN., (rimasto con uno dei camerieri, si passa la mano sulla fronte per tergere il leggero sudore; con voce cambiata e leggermente rauca). Di'.... si vede?...

1° CAMERIERE. Che cosa, Eccellenza?

OLIN. Che ho... un po' bevuto...

1° CAMERIERE. Un pochino, Eccellenza.

OLIN., (insistente). Quanto?...

1° CAMERIERE, (paziente). Ma.... così....

OLIN., (crollando il capo in segno di dubbio). Curioso però... Si direbbe che non bevo da dieci giorni... Ho una sete d'inferno!...

2° CAMERIERE, (uscendo dal Caffè). Eccellenza, ha telefonato in questo memento l'on. Oppizi...

OLI., (infastidito). Non ho tempo...

2° CAMERIERE. Fra due minuti sarà qui.... Prega Sua Eccellenza di attenderlo per un affare urgentissimo....

OLIN. Non posso... ho da lavorare... Tre progetti... la morale pubblica... la delinquenza dei minorenni... e... (Si assorbe in una profonda riflessione) ...Che cosa è l'altro progetto?... (Fra sè) Che mi ha borbottato quel Leliva?... (Conta sulle dita) ...La morale pubblica... (Si interrompe; forte) Spinelli!...

1° CAMERIERE. Eccellenza...

OLIN. Che cosa mi offri?

1° CAMERIERE. E' tutto chiuso... Non c'è più nessuno...

OLIN., (s'inquieta subitamente). Non facciamo prepotenze! (Picchia un pugno formidabile sul cappello che gli sta a fianco) Rompo tutto!...

Il PROP., (che è uscito, al cameriere, in fretta). Meglio accontentarlo... Ci penserà l'on. Oppizi.

(Il cameriere rientra nel Caffè).

OLIN., (tace un momento, poi con quanta voce ha in gola). Spinelliii!

1° CAMERIERE, (uscendo di corsa dal Caffè con una bottiglia e un bicchiere, forte, con la voce abituale del cameriere che risponde alla chiamata di un cliente) Eccomi! (Porge a Olinto la guantiera).

OLIN., (ritornato pacifico, guarda la bottiglia che il cameriere stura e versa; preso da improvvisa diffidenza). Non sarà mica acqua?...

1° CAMERIERE. Moët Chandon... Eccellenza...

OLIN., prende con mano incespicante il bicchiere e assaggia sospettoso; poi, soddisfatto, tracanna di un fiato) Adesso va meglio...

SCENA IV

L'on. OPPIZI, (trafelato, spunta dalla viuzza; scorgendo Olinto sulla panchina). Ah! Bravo!... Temevo che te ne fossi andato...

Il PROP., (basso, all'on. Oppizi, indicando Olinto sulla panchina a gambe aperte). Ci pensa lei?...

L'on. OPPIZI, (con un segno d'intelligenza). Sì, sì, ci sono avvezzo...

(Il proprietario e il cameriere si allontanano volgendo più volte il capo a guardare Olinto che rimane solo con Oppizi; indi spariscono).

SCENA V

OLINTO, (si immerge nuovamente in profonde meditazioni; prende la bottiglia e la mette dentro il cilindro, scambiandolo forse per un secchiello di ghiac-

cio. Rifà il conto con le dita). Morale pubblica... morale pubblica... morale pubblica... (Si ferma non trovando il soggetto degli altri progetti; crolla il capo e ride silenziosamente) Quante stupidaggini!

L'on. OPPIZI, (gli mette una mano sulla spalla per interromperlo).

OLIN., (alza il capo ed è tutto meravigliato di vedersi accanto l'on. Oppizi). Toh!.. Che fai tu qui a quest'ora?...

L'on. OPPIZI. Ti ho aspettato fino alle undici... e me ne sono andato, perchè ho creduto non venissi più... Rientrato a casa, mia moglie ha telefonato e allora ho saputo che tu eri arrivato... Dove t'eri cacciato?

OLIN., (non s'interessa menomamente al discorso dell'amico, e si concentra ancora nelle sue fantasticherìe). Basta essere ministri per non pensare che delle « *stupidaggini* ».

L'on. OPPIZI, (tentando ricondurre Olinto all'argomento che gli preme; sedendosi a sua volta sulla panchina). Sei stato al Costanzi?

OLIN., (cerca sulla panchina qualchecosa). Sì... (Continua a cercare; poi dà un'improvvisa manata a Oppizi) Ohè!... Ti devi essere seduto sul bicchiere...

L'on. OPPIZI, (paziente). No... Eccolo... (Lo prende dalla panchina e glielo porge) ...Con tua moglie?

OLI., (guarda il bicchiere che tiene in una mano, e fa vari gesti per cercare qualche altra cosa). Con mia moglie... Vuoi bere?

L'on. OPPIZI. Grazie... (Imbarazzatissimo e con gli occhi chinati sul lastricato a seguire i movimenti

che egli fa fare alla punta del bastone). E adesso, tua moglie dov'è?

OLIN., (s'infastidisce subitamente). Fammi il piacere di smetterla con mia moglie... Ce l'ho... me la tengo... ma non mi piace sentirne parlare...

L'on. OPPIZI., (fra sè, involontariamente). Come faccio?!... (A Olinto) Volevo soltanto sapere...

OLIN., (testardo). Tu non vuoi saper niente.... Bevi!

L'on. OPPIZI., (al supplizio). No... il vino mi fa male... Basterebbe un bicchiere...

OLIN., (col più profondo disprezzo). E volevi essere Segretario di Stato!... (Afferra la bottiglia e riempie a fiotti il bicchiere).

L'on. OPPIZI, (tremante). Perchè, capisci, tua moglie...

OLIN., (gli tende il bicchiere con mano mal sicura; lo champagne trabocca e si versa un po' sugli abiti di Oppizi). Devi bere...

L'on. OPPIZI, prende il bicchiere e con gli occhi quasi bagnati per l'interna emozione) ...non è a casa tua...

OLIN., (che segue con vivissimo interesse il bicchiere pieno di champagne che ha dato ad Oppizi). E dov' è?...

L'on. OPPIZI, (guarda in giro con una specie di terrore come se temesse di essere ascoltato o come se invocasse un soccorso). Olinto!... Io non ho il coraggio di dirtelo!...

OLIN., (più che mai impuntato nella sua idea). Allora... bevi...

L'on. OPPIZI, (immerge le labbra nello champagne come se le avvicinasse ad una medicina).

OLIN., (spronandolo con la voce). Su!... Là!... Giù!...

L'on. OPPIZI, (ingoia a viva forza, e vuota il bicchiere).

OLIN., (dandogli una gran manata di approvazione sulla spalla). Così...

L'on. OPPIZI, (con un fil di voce). Hai capito, Olinto?...

OLIN., (che continua a sorridere al bicchiere vuoto che ha tolto dalle mani di Oppizi). Perfettamente!...

L'on. OPPIZI, (non osa fissare il suo interlocutore, e sospira profondamente, poi lo guarda di sfuggita e accorgendosi della sua assoluta impassibilità). Che cosa hai capito, Olinto?...

OLIN., (versa nuovo champagne). Che ne vuoi ancora...

L'on. OPPIZI, (con un gesto di disperazione). Ma no... Tua moglie...

OLIN. E dagliela!

L'on OPPIZI. Te lo debbo pur dire...

OLIN. Ma se non voglio saper niente...

L'on. OPPIZI, (trepido). Ma tua moglie non è a casa...

OLIN., (ripetendo) ...non è a casa?...

L'on. OPPIZI No.

OLIN. Perchè?

L'on. OPPIZI, (non osando). Perchè è uscita.

OLIN. E' uscita?

L'on. OPPIZI. Sì.

OLIN., (come improvvisamente colpito, cerca di nascondere la bottiglia e di aggiustarsi l'abito, mettendosi il cappello tutto ammaccato). Viene qui?

L'on. OPPIZI. Ma no... non viene qui...

OLIN., (totalmente rassicurato). Allora sono a posto!

L'on. OPPIZI, (con voce sempre dolorante). No, non sei a posto, amico mio.

OLIN., (lo conforta). Stupido!... Di che vuoi aver paura?

L'on. OPPIZI. Io non ho paura...

OLIN., (rallegrato). Allora bevi... Gli porge il bicchiere).

L'on. OPPIZI., (respingendo il bicchiere quasi con orrore). No... no... già mi gira la testa..

OLIN. Allora bevo io!... (Tracanna in due sorsi).

L'on. OPPIZI, (fermandogli il braccio). No, Olinto, ti farebbe male... E poi non comprenderesti più niente...

OLIN., (offeso). Io non comprendo più niente?... (Tenta di liberare il braccio per continuare a bere).

L'on. OPPIZI, (resistendo). No... ascoltami... senti... piuttosto bevo io!...

OLIN., (rumoroso). Beene!... Bravo!... Questa mi piace. (Generoso) Tè!... (Gli allunga la bottiglia).

L'on. OPPIZI, (beve un po', poi il bicchiere gli sfugge dalle mani e cade, rompendosi in pezzi).

OLIN. Buona notte!... Siamo al buio!...

L'on. OPPIZI, (che comincia ad avere la voce alterata). Gli è che mi gira sul serio...

OLIN., (quasi desolato). Come facciamo?

L'on. OPPIZI, (lamentevole). Olinto, mi sento male...

OLIN., (amorevole). Vuoi che ti conduca a casa? (Fa per alzarsi, ma le gambe non lo reggono e ricade sulla panchina).

L'on. OPPIZI. No... ecco.. passa.. (Ride) Va meglio...

OLIN. Allora tu conduci me... Senza far baccano... per non svegliar Lorenza...

L'on. OPPIZI, (ride quasi clamorosamente, alterato dallo champagne). Lorenza non si sveglierà...

OLIN. Perchè non si sveglierà?

L'on. OPPIZI. Perchè non c'è.

OLIN. E chi te lo ha detto?

L'on. OPPIZI. Lo so.

OLIN. E dov'è?

L'on. OPPIZI, (pur avendo il cervello appesantito dallo champagne, rimane perplesso). Dov'è?... No... non posso.

OLIN., (impazientito). Voglio saperlo...

L'on. OPPIZI. Un momento... Abbi pazienza...

OLIN., (sta per andare in collera). Ho il diritto di sapere dov'è mia moglie!...

L'on. OPPIZI, (impaurito). Tu non lo crederai...

OLIN. Lo crederò!

L'on. OPPIZI. E' a casa...

OLIN., (equivoca e sta per rasserenarsi). Imbecille! Perchè dici che è uscita?...

L'on. OPPIZI, (completando). ... di Leliva.

OLIN., (stupefatto). Di Leliva? A che fare?...

L'on. OPPIZI, (abbozzando un sorriso). Ma...

(Ha un piccolo scoppio d'ilarità) Già... le donne... sono donne... Non c'è niente di straordinario... Quando si piglia moglie... un giorno o l'altro... capita a tutti.. domani a te... oggi a me... (Si corregge) No.. oggi a te...

OLIN., (sembra riacquistare ad un tratto la sua lucidità). Tu sei briaco fradicio!...

L'on. OPPIZI, (s'intenerisce). Non volevo... non volevo dirtelo... Ma l'amicizia... l'amicizia.. il tuo nome.. il nome disonorato.. allora.. allo.. (Non finisce, poichè i singhiozzi gli irrompono in gola).

OLIN., (rimane silenzioso alcun tempo, guarda Oppizi e vedendolo piangere, si commuove a sua volta). Dunque.. è vero?.. è proprio vero?..

L'on. OPPIZI, (apre le braccia e singhiozzando tumultuosamente). Sì.. sì.. è vero.. te lo giuro..

OLIN., (scoppia egli pure in pianto e si lascia abbracciare da Oppizi, sul petto del quale abbandona la testa come un fanciullo sul seno materno. La positura è un po' incomoda per Oppizi, che tenta di fare alcuni movimenti per rimettere Olinto in posizione normale.

L'on. OPPIZI, (cercando di levar il braccio sotto il capo di Olinto). Mi fai male a una spalla...

OLIN., (per asciugare le lagrime, cerca il fazzoletto nelle tasche del frak, ma non lo trova). Dammi il fazzoletto.

L'on. OPPIZI, (dopo aver amorevolmente appoggiato Olinto all'asta del fanale, estrae il suo fazzoletto e glielo dà con grande tenerezza). Non piangere, Olinto!..

OLIN., (si strofina gli occhi, il naso, la bocca,

come farebbe un fanciullo: sospira profondamente). Perchè me l'hai detto?...

L'on. OPPIZI, (tentando giustificarsi). Poteva tuo fratello...?

OLIN., (con tono arcigno). Che c'entra mio fratello?

L'on. OPPIZI. Io... Parlo di me... Non ti sono forse fratello?... Dovevo io lasciarti ignorare...?

OLIN., (raccoglie tutte le sue energie in un moto di rabbia, e fa per alzarsi). Li ucciderò.

L'on. OPPIZI, (con un gesto d'angoscia). Olinto, per carità...

OLIN., (si fruga convulsivamente nelle varie tasche dei calzoni; desolato della infruttuosità delle ricerche). Ho cambiato d'abiti!

L'on. OPPIZI, (sempre in preda all'angoscia). Che vuoi dire?...

OLIN. E la rivoltella è rimasta negli altri calzoni..

L'on. OPPIZI, (con un grande sospiro di sollievo). Meglio così, meglio così...

OLIN., (in collera). Meglio così?!... Tu dunque li proteggi?...

L'on. OPPIZI. Io?.. Sarei io allora accanto a te in questo momento?...

OLIN., (si persuade e si chiude in una cupa concentrazione: tragico). Tu sarai il mio esecutore testamentario.

L'on. OPPIZI. Che dici?

OLIN., (patetico). Non mi rimane che morire...

L'on. OPPIZI. Ma no, Olinto, ma no...

OLIN., (testardo). Mi ucciderò.

L'on. OPPIZI, (supplichevole). Via, rifletti...

OLIN., (non abbandonando la sua idea fissa). Il testamento è dal notaio... (Riflette). Bisogna che io cambi prima il testamento.

L'on. OPPIZI, (lo scuote). Non far pazzie, Olinto..

OLIN. Cambierò il testamento e mi ucciderò...

L'on. OPPIZI (fa dei gesti di disperazione). Ma le volevi dunque tanto bene?

OLIN. A chi?

L'on. OPPIZI. A tua moglie!

OLIN.. (pensa un poco). Uhm!... Così... Tutti i giorni una scena...

L'on. OPPIZI. Dunque, non vale la pena...

OLIN., (scuote il capo). E l'onore?

L'on. OPPIZI, (dà una gran spallata). Lascia andare...

OLIN., (scandolezzato). Come? Dovrei tollerare ehc mia moglie...?

L'on. OPPIZI. Lo tollerano tanti...

OLIN. Ma io sono un rappresentante della nazione.. cioè.. anzi, ministro.. ministro di Stato. (Cambiando tono) Lo sai che sono ministro?..

L'on. OPPIZI. Lo so.

OLIN. Come vuoi che un ministro...?

L'on. OPPIZI. Ce ne sono tanti e ce ne sono tanti altri nelle tue identiche condizioni!...

OLIN., (che pare attaccarsi ad un filo di speranza). Ministri?

L'on. OPPIZI. Ministri.

OLIN., (tornando pessimista). Ma loro non lo sanno...

L'on. OPPIZI. Questo lo dici tu...

OLIN., (rifacendosi animo). Dici che lo sanno?...

L'on. OPPIZI. Suppongo.

OLIN., (ingenuo). E non ammazzano?

L'on. OPPIZI. Non ammazzano.

OLIN. E non si ammazzano?

L'on. OPPIZI. Vedi pure che i Gabinetti son sempre al completo...

OLIN., (crollando il capo). Però io mi ammazzerei.

L'on. OPPIZI, (facendo una concessione). Al massimo ti potresti battere.

OLIN., (riflessivo). Dici?...

L'on. OPPIZI. Un buon duello salva qualsiasi situazione.

OLIN., (sempre riflessivo). Dici?...

L'on. OPPIZI. Mi pare l'unica soluzione... Domani lo incontri, lo provochi, ti batti, una sciabolata al braccio e sei a posto.

OLIN., che ha fatto continui segni di approvazione alle proposte di Oppizi). Già!... Non c'è altro! (Si dà all'improvviso un pugno sulla fronte) Non posso!

L'on. OPPIZI, (meravigliato). Perchè?

OLIN. Sono presidente della lega antiduellistica!

L'on. OPPIZI. Allora...

OLIN., (con un principio di esasperazione). Non te lo avevo detto? O ammazzarli, o ammazzarmi...

L'on. OPPIZI. Olinto... andiamo...

OLIN., (tace per un momento, indi cambiando tono di voce e guardando in faccia Oppizi con l'insi-

stente fissità dell'ubriaco). Di' un po... Sei proprio sicuro?

L'on. OPPIZI. Che Lorenza....?

OLIN., (accennando di sì col capo). Uhm!... che Lorenza... sì...?

L'on OPPIZI. Ma Olinto, sicurissimo; ti pare che io...?

OLIN. E io, invece non ne sono affatto sicuro!...

L'on. OPPIZI. Ma se te lo dico io!...

OLIN., (furioso). Ma chi sei, tu? Sei Leliva, tu?

L'on. OPPIZI, (addolorato) Olinto!...

OLIN. Ma che Olinto d'Egitto!... Le prove!

L' on. OPPIZI, (scombussolato dall' improvviso cambiamento di tono di Olinto) Ma....

OLIN. Non c'è ma che tenga!... Fuori le prove!...

L'on. OPPIZI, (tentando placarlo). Non gridare così... Te l'ho pur detto che aveva un appuntamento a casa di lui.

OLIN. Non è vero!

L'on. OPPIZI, (con sospiro di rammarico). Magari non lo fosse...

OLIN. Allora andiamo... (Fa un moto per alzarsi, ma le gambe non lo reggono ancora, e per tenersi in equilibrio si aggrappa ad Oppizi).

L'on. OPPIZI, (aiutandolo a riporsi a sedere). Dove vuoi andare?

OLIN. Da Leliva....

L'on. OPPIZI. Adesso?

OLIN. Subito!...

L'on. OPPIZI, (nuovamente allarmato). Che vuoi fare?

OLIN. Voglio le prove!...

L'on. OPPIZI. Se te lo dico io!...

OLIN., (più che intestardito). Sì niente!... E tu mi accompagnerai.

L'on. OPPIZI, (indietreggiando involontariamente di un passo). Io?

OLIN. Sì, tu.

L'on. OPPIZI. Ma a far che?...

OLIN. A sorprenderli in flagrante.!

L'on. OPPIZI. Che c'entro io?

OLIN. Non voglio farmi imbrogliare....

L'on. OPPIZI. Sei matto?

OLIN., (sogghignando). Rifiuti?

L'on. OPPIZI. Ma non sono mica un Commissario di P. S....

OLIN., (continuando a sogghignare). Vedi?!... Vedi?!... Vedi?!...

L'on. OPPIZI, (cercando di persuaderlo). Rifletti un momento...

OLIN., (col più profondo disprezzo). Buffone!

L'on. OPPIZI. Olinto!...

OLIN. Capisco tutto, sai?... E' la bile, vero?... La bile e l'invidia. (Col tono di un profondo disgusto) A quali bassezze può condurre l'invidia!... Tutto questo perchè non hai avuto un portafoglio... (Guarda in faccia Oppizi, che è triste, trasecolato dalla piega presa dalla conversazione. Ad un tratto) Vergognati!...

L'on. OPPIZI. Questo è troppo!...

OLIN. Vattene!

L'on. OPPIZI, disponendo ad andarsene). Quand'è così....

OLIN., (incollerito). E' così! è così! è così!

L'on. OPPIZI. Contento tu....

OLIN., (fa un gesto di minaccia, tentando d'alzarsi... Oh! Se non te ne vai...

L'on. OPPIZI, (allontanandosi). Sì sì, me ne vado... Addio....

OLIN. Ti proibisco di salutarmi... Non voglio avere il disturbo di renderti il saluto...

L'On. OPIZZI, (già all'imbocco della viuzza). Hai ragione... D'ora in avanti, farai bene a tener sempre il cappello in testa....

(Scompare, mentre Olinto, voltandosi in direzione della viuzza, fa con il braccio un nuovo gesto di minaccia).

SCENA VI

OLINTO, (rimasto solo, si rigira per riprendere una posizione più comoda, porta involontariamente la mano alla testa; poi subitamente calmato e con tono di compassione). Che bestione!... (Crolla il capo) Ha ragione mia moglie!... Non capisce niente, ma niente... (S'accorge di essere tutto scalmanato e s'asciuga la fronte) Auff!... m'ha fatto venir caldo!... Tace per un momento e fa per alzarsi) Andiamo a casa... (Constata che gli è impossibile fare un passo senza cadere, e si rimette a sedere pensoso; guarda dinanzi a sè) E se è vero?... (Fa un gesto come per scacciare un pensiero molesto, poi, volendo persuadere sè stesso) Non può essere... non può essere vero... (Dopo un istante di silenzio: forte) Vettura!... (Il pensiero dominante lo ri-

prende) Se fosse... avrei pure dovuto accorgermi di qualche cosa... (Alza le spalle con incredulità) Niente! quando si dice niente!... neanche un'occhiata.... (Borbotta fra i denti alcune frasi inintelligibili: poi, all'improvviso e più forte) Vetturaaa!!... Fa un nuovo tentativo per alzarsi) ... Di testa sto benissimo... Sono le gambe... (S'abbandona con gesti a varie riflessioni, poi si scuote) Qui non viene anima viva!... Tende l'orecchio parendogli di aver udito qualcuno; s'ode in lontananza un rumor di passi cadenzati; sorride con una smorfia) Le guardie!... (Mette i gomiti sui ginocchi e la testa fra le mani e si assorbe; ad un tratto sgrana gli occhi come dinanzi ad una improvvisa visione; alza la testa, picchia una manata sulle ginocchia) Allora è vero!... (Si leva malamente il cappello come se gli desse fastidio, e lo sbatte con forza sulla banchina) Vuoi scommettere che è vero?!... Mi par di sentirla, a tavola... (Assotigliando la voce) Non bevi, Olinto?... Lei che... Sacr...! E al teatro?... Non c'è dubbio!... Ha voluto ch'io la conducessi al *buffet*... (Si lascia cadere le braccia sgomento) Per bere con me lo champagne in mio onore... (Si gratta la nuca) In mio onore!... (Si alza all'improvviso e si volta verso la viuzza, tenendosi aggrappato con le mani alla panchina) Guardie!... Voglio assolutamente... (Più forte) Guardiee!!... (Tende l'orecchio; ma sulla piazza regna un silenzio assoluto: Olinto appare in preda ad una viva agitazione: si rivolge, si alza e riesce a tenersi malamente in piedi e a fare qualche passo, ma perde quasi subito l'equilibrio; riesce ad afferrare l'asta del fanale, a quella si tiene strettamente abbracciato per

non cadere; senza abbandonare il fanale, si china con precauzione per raccogliere il bastone caduto a terra, e riprende il soliloquio) Vedrà... Vedrà chi sono io!... Fino adesso... uno stupido... una bestia... sì, una bestia sono stato... (Fa dei grandi gesti di energia col bastone) In flagrante... in flagrante li voglio prendere. (Vede la scena ch'egli ha meditato) ...In nome della legge... (Finge lo svenimento della moglie) ...Ih!... (Si lascia andare, nell'imitazione del grido femminile, ma traballa e riprende appena in tempo il fanale; si stupisce di aver perduto l'equilibrio) Oh... (Traccia nell'aria un gesto decisivo...) Separazione. (E' soddisfatto della sua decisione) ...Così farò il comodo mio... Impazientito, si rivolge verso la viuzza alla quale, pur senza abbandonare il fanale, cerca di avvicinarsi il più possibile: con quanto fiato ha in gola) Guardiee!! (Nessuno risponde: fa un gesto di scoramento) ...E sono un ministro!... (All'improvviso, picchia colpi forsennati col bastone sulla panchina) Guardie!... Aiuto... Al ladro... Aiuto!... Mi ammaz... (Non finisce la frase: la voce roca si estingue nel silenzio più perfetto. aspetta un poco: si volge di nuovo verso la viuzza e prende una grande arrabbiatura) ...Ma che razza di un servizio è questo?! Massa di fannulloni!!... (Nessuno gli risponde, perde la pazienza e col bastone dà colpi all'impazzata al fanale: i vetri volano in frantumi con grandissimo strepito. Da qualche finestra prospiciente la piazza appare la luce; una di esse si apre con impeto, e ad essa appare la figura scamiciata di uno sconosciuto).

SCENA VII

Lo SCONOSCIUTO, (sporgendosi dalla finestra). Ma che succede?

OLINTO, (ode la voce, ma non comprende di dove venga, e appunta lo sguardo nell'oscurità, levando la faccia verso il fanale). Eh?

Lo SCONOSC. Dico che è ora di finirla, se no, mando a chiamare le guardie.

OLIN. Bravo! Se è quello che cerco!...

Lo SCONOSC., (chiude violentemente la finestra).

SCENA VIII

OLINTO, (crolla il capo, poi si rimette pazientemente a sedere sulla panchina in atto di attesa: la piazzetta torna silenziosa e buia: atto di attesa: dopo un po'). Quello non manda a chiamar nessuno... (Si alza di nuovo) Eppure, bisogna... Mastica alcune frasi inintelligibili e ad un tratto, con voce stentorea) Evviva l'Internazionale... (Tace per vedere l'effetto del grido sedizioso: s'ode soltanto una finestra schiudersi; dopo un momento, piano) Non basterà ancora?... (Raccoglie nei polmoni quanto più fiato può) Evviva l'Intrnazionale!!!... (Da una finestra nascosta nell'oscurità, qualcosa descrive un semicerchio, s' odono vari tonfi intorno ad Olinto: sono proiettili di vario genere: una scarpa vecchia, un moncherino di scopa, ecc. Olinto si rannicchia e guarda in terra gli oggetti) Ci sono dei nazionalisti!

(Intanto due agenti sbucano di corsa dalla viuzza: sono gli agenti che erano comparsi poco prima).

SCENA IX

1° AGENTE, (fermandosi trafelato e trattenendo il compagno per il braccio, non vedendo, a prima vista, nessuno). Chi ha gridato?

OLINTO, (scostandosi dalla panchina). Io!

(I due agenti si precipitano su lui: ma si accorgono quasi nello stesso tempo che lo schiamazzatore è il ministro).

1° AGENTE, (mettendosi in posizione di attenti). Voi, Eccellenza!... Vostra...

OLIN. E' un'ora che chiamo!...

1° AGENTE, (umiliato). Eccellenza...

OLIN., (ordinando). Dal Commissario!

1° AGENTE, (interdetto). Eccellenza!...

OLIN., (in collera, urlando). Dal Commissario, vi dico, subito!

1° AGENTE, (intimorito). Ai vostri ordini, Eccellenza...

(I due agenti si tirano in disparte con grande ossequio per dare il passo ad Olinto).

OLIN., (che fa sforzi sovrumani per mantenersi in equilibrio, fa cenno ai due perchè si avvicinino). Avvicinatevi!... (I due agenti si avvicinano. Olinto si mette in mezzo, andando loro sotto il braccio) ...Fino alla prima vettura....

(I tre s'incamminano a grandi ondate, provocate dalla instabiltà dell'equilibrio di Olinto).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

(Un piccolo ed elegante salotto dell'appartamento dell'on. Leliva. Un tavolinetto imbandito attende i due unici commensali, per i quali è preparato, sotto la luce morbida e galante di una lampada elttrica che dall'*abat-jour* rosato non lascia filtrare che i raggi più dolci e più discreti. Soltanto le nichelature di un apparecchio telefonico portatile, posto sopra un piccolo scrittoio, ammiccano con furberia nell'ultima semioscurità che avvolge l'ambiente.

SCENA I

LELIVA, (in un elegante costume da « intérieur », esce dalla porta di sinistra: ha il viso sorridente e soddisfatto Si avvicina al tovolinetto sul quale stanno alzate di « gâteaux », anfore di liquori e tralci di garofani, che dispone con maggior eleganza).

LORENZA, (dall'interno e vicino alla porta dalla quale è uscito Leliva). Massimo...

LELIVA, (si avvicina con premura alla porta e fa per spingere il battente).

LOR., (maliziosa). Non si può!... Non si può!...

LEL., (parlando alla porta). Mi avete chiamato...

LOR. Sì... cercate sulla poltroncina... o sul divano... Ci deve essere il mio grande pettine che tiene l'acconciatura...

LEL., (cerca qua e là, e trova). Sì... eccolo...

LOR., (allunga il braccio nudo dalla porta che tiene appena dischiusa). Date...

LEL., (porgendo il pettine, prende la mano che copre di baci appassionati).

LOR., (tentando di liberare il braccio). Via... Massimo... Basta... E' tardi.

LEL., E' appena l'una!... Posso aiutarvi?

LOR. No, no, no... sono quasi pronta...

LEL., (abbandonando a malincuore la mano e con la voce più carezzevole). Vuoi un « gâteau »?

LOR., (la cui voce si è allontanata). Due minuti ancora....

(Un lunghissimo trillo del telefono interrompe bruscamente il dialogo).

LEL., (si volge di soprassalto verso il telefono). A quest'ora! Chi può essere? (Il campanello continua a suonare insistentemente. Leliva si avvicina e stacca il microfono, che porta all'orecchio; secco e a bassa voce) Pronto!

SCENA II

LORENZA, (in una squisita e sobria toilette di teatro non ancora interamente chiusa, appare sul limitare dove rimane silenziosa in attesa).

LELIVA, (continuando la conversazione telefonica). Chi?... Il cav. Jovine?... Commissario?... Di

Pubblica Sicurezza?.. Ho capito... della sesta sezione... ho capito... (Impanzientito) Sì, sì, la sezione vicina a casa mia... Ho capito, ho capito.. (Pausa) Sono io... io, io in persona (Pausa) E non può scegliere un'altra ora per comunicazioni d'affari? (Pausa, poi seccato) Importanti o no, mi parea di aver diritto, come qualsiasi altro cittadino , di riposare!... (Pausa; reprimendo un moto d'impazienza) ...Dica allora per telefono... (Pausa) Eh? Non può?... Cose troppo delicate? (Pausa) Venga domattina alle dieci... (Pausa) Subito? (Reciso) Impossibile! (Attacca il microfono al gancio; a Lorenza) Figurarsi! Per un Commissario di P. S... (Il telefono riprende a suonare. Leliva, che si era già allontanato) Questo poi è troppo! (Ritorna al telefono: in tono brusco) Chi parla? (Pausa) Cavaliere, la prego... (Pausa: abbassa il tono della voce, mentre il suo viso prende un'aria di sorpresa) ...Di me?... Per evitere uno scandalo?...

LOR., (ha un moto d'inquietudine).

LEL., (sempre al telefono). Ma adesso non posso... (Pausa) E' necessario? (Consulta con gli occhi Lorenza, che fa un moto di assentimento: al telefono) Due minuti?... Bene!... (Appende il microfono al gancio; a Lorenza) Che può essere?

LOR., (pensosa). Non ne ho alcuna idea...

LEL. Sveglio Giuseppe perchè vada ad aprire... La sezione è qui ad un passo, e questo funzionario sarà già alla porta...

LOR. Spicciatelo presto.

LEL., (fa un gesto come per dire « non dubitate » e sparisce dalla porta di fondo).

SCENA III

LORENZA, (rimasta sola, riflette e continua automaticamente a vestirsi; poi, senza pronunciare parola si ritira nella camera dalla quale è uscita. Ha appena chiusa la porta, che Leliva, seguito dal funzionario di P. S., apparisce dalla porta di fondo).

SCENA IV

Il FUNZIONARIO, (intonando la voce alla semioscurità dell'ambiente). Vostra Eccellenza perdonerà l'insistenza con la quale...

LELIVA, (interrompendo breve). Dica, cavaliere, dica.

Il FUNZ. (getta negli angoli del salotto rapidi sguardi indagatori).

LEL., (come se volesse prevenire dei dubbi). Non abbia timore... Siamo soli...

Il FUNZ. Tanto meglio, Eccellenza... Dunque... Poco tempo fa, alcuni agenti hanno condotto alla sezione l'on. Baglia...

LEL., (fa un movimento di vivissima sorpresa che domina immediatamente).

Il FUNZ. (finge di non accorgersene). ...che, se non erro, è stato chiamato da V. E. a far parte...

LEL., (breve) Continui, continui, cavaliere....

Il FUNZ., (inchinandosi). L'on. Baglia era, ed è ancora, in uno stato... come dire... di...

LEL., (completando). ...Ubriachezza...

Il FUNZ. Quasi... Diciamo semiubriachezza, poi-

chè di testa appare abbastanza lucido... Di gambe invece....

LEL., (dominando a stento l'inquietudine). Ho capito... Dica...

Il FUNZ. Le guardie lo hanno raccolto piuttosto in preda — a quanto pare — a una viva agitazione... L'onorevole ha chiesto immediatamente di un funzionario, e come io riposavo, ha dato in escandescenze non certo compatibili....

LEL., (rassicurato). Se non è che questo... Lasci correre, cavaliere, lasci correre...

Il FUNZ. Le pare che io avrei disturbato Vostra Eccellenza per simili inezie?... Ma non è tutto qui.

LEL., (turbandosi). Ah!...

Il FUNZ. Non appena mi ha visto, con pochi praemboli, mi ha invitato a fare un sopraluogo con lui e due agenti... (Esita) al domicilio di Vostra Ecsellenza...

LEL., (turbatissimo). Qui?

Il FUNZ. Eccellenza, qui.

LEL. Ma Baglia è impazzito!

Il FUNZ., (ossequioso). E' stata la mia prima supposizione.

LEL. Un sopraluogo! Ma perchè?

Il FUNZ., (con circospezione). A quanto ho potuto comprendere, l'on. Baglia crede di poter trovare qui persona... della sua famiglia...

LEL., (pallido ed emozionato). E' ben sicuro, cavaliere, che... che... quest'individuo sia proprio l'on. Baglia?

Il FUNZ. Nessun dubbio, Eccellenza... Sono stato

tanto tempo di servizio a Montecitorio e conosco benissimo l'on. Baglia.

LEL., (fa dei gesti vaghi e come parlando a sè stesso). E' incredibile!... E' incredibile!...

Il FUNZ. Io ho creduto bene informare Vostra Eccellenza...

LEL. Ma lei vede bene che qui sono solo!...

Il FUNZ., (inchinandosi con un sorriso). Oh, Eccellenza... Io non ne dubito punto...

LEL. Lo dica dunque a Baglia... Egli commetterebbe una sciocchezza imperdonabile.

Il FUNZ. Eccellenza, ho tentato tutte le vie di persuasione... L'on. Baglia è testardo in modo impressionante, tanto da minacciarmi le più severe misure se io non ottempero...

LEL. E' inconcepibile! (Fa un moto come per avvicinarsi alla camera ove è rinchiusa Lorenza: ma si vince).

Il FUNZ. Io sono agli ordini di Vostra Eccellenza..

LEL. Non c'è che fargli passare la sbornia...

Il FUNZ. In guardina?

LEL., (incerto). Che ne pensa lei?

Il FUNZ. Se Vostra Eccellenza lo permette... mi pare pericoloso... Che accadrebbe all'indomani?... D'altra parte, la legge, come Vostra Eccellenza sa, è dalla sua... L'on. Baglia, naturalmente, s' inganna nelle sue prevenzioni, ma egli le ha, e un funzionario non può in nessun modo rifiutarsi a una richiesta del genere di quella che l'on. Baglia mi ha fatto... Tutt'al più, si può... non avere sul momento agenti disponibili e... ritardare il sopraluogo di... mezz'ora...

LEL., (si aggrappa immediatamente all'ancora di salvezza offertagli dal funzionario. Quand'è così... attenderò pazientemente ch'ella abbia gli agenti necessari....

Il FUNZ., (fa per andarsene, ma ritorna sui suoi passi). Dimenticavo, Eccellenza, un particolare curioso...

LEL. Dica...

Il FUNZ. L'on. Baglia non vuol farsi riconoscere.

LEL. Non capisco.

Il FUNZ. Egli sarà travestito.

LEL., (nuovamente sorpreso). Travestito? Ma è pazzo; è proprio pazzo!

Il FUNZ. Non tanto quanto può sembrare a prima vista... Egli mi ha fatto presso a poco questo semplice discorso: — Io sono quasi sicuro di sorprendere... (Esita).

LEL., (troncando). Continui...

Il FUNZ. Ma, — ha soggiunto l'on. Baglia, — potrei anche ingannarmi... Se l'on. Leliva è colpevole... tanto peggio per lui... Saprà chi sono. Ma s'egli non è colpevole... voglio evitare una figura ridicola... Egli non deve sapere chi è il marito che si crede oltraggiato e, per conseguenza, deve ignorare chi è la moglie ritenuta infedele...

LEL. Ciò sorpassa ogni immaginazione... E come fa a truccarsi?

Il FUNZ. Vostra Eccellenza sa che, per le necessità del servizio, noi abbiamo un piccolo guardaroba che serve agli agenti o ai funzionari... L'on. Baglia

ha domandato di potersi servire dei ferri del nostro mestiere...

LEL., (rassegnato). Sia pur così...

Il FUNZ., (disponendosi ad uscire). E allora domando perdono se in nome del dovere dovrò, fra mezz'ora, disturbare nuovamente Vostra Eccellenza...

LEL., (che ha accompagnato il funzionario). Il Governo saprà tenere nel debito conto il suo zelo, cavaliere...

Il FUNZ., (sulla porta). Vostra Eccellenza calcoli sempre su tutta la mia devozione. (Fa un inchino e sparisce).

SCENA V

(Leliva si dirige frettolosamente alla camera ove è rinchiusa Lorenza, ma costei è già sul limitare della porta; è interamente abbigliata; ha sul braccio un grande mantello e in testa un sontuoso cappello).

LELIVA, (in orgasmo). Accadono cose veramente sorprendenti!...

LORENZA, (abbottonandosi calma e sorridente un guanto). Ho sentito tutto.

LEL. Ebbene?

LOR. Ebbene, non credevo che l'Italia avesse dei funzionari di P. S. così intelligenti.

LEL. Ma chi può avere informato Olinto?...

LOR., (con un sorriso sdegnoso). Questo colpo non può venire che dalla mia amabilissima amica Antonietta Oppizi.

LEL. Possibile? Ma perchè?

LOR. Non è il caso di farmi ora questa domanda... Lei o altri... del resto... (Guarda in giro per la camera e il suo sguardo cade sul tavolinetto imbandito) Quel tavolino, Massimo...

LEL., (disponendosi a far sparire le alzate, fiori e quant'altro è disposto sul tavolino). Oh! sono così storditò! (Chiudendo in fretta i piattini e dolciumi nel fondo di uno scrittoio) Che peccato! (A Lorenza, che l'aiuta, porgendole un « gâteau ») Almeno uno!

LOR., (respingendo dolcemente la mano tesa verso di lei) Grazie... No, non nascondete i liquori...

LEL., (che comprende a volo). Credete che avrà voglia di approfittarne?...

LOR. Può essere un diversivo...

LEL., (depone sul caminetto il servizio dei liquori: in un momento il tavolinetto è sgomberato: su di esso, invece della tovaglia ricamata, viene steso un tappeto). E della truccatura che ne dite?

LOR. Ci avreste pensato, voi, in un caso simile?

LEL. No.

LOR. In fondo, è un riguardo a me, e mi piace perchè non lo aspettavo e perchè non lo merito...

LEL. Lorenza!.. (Ad un tratto Leliva, dopo di aver percorso il salotto, guarda la porta della camera e fa un gesto di spavento) Ma egli vorrà andare pure di là...

LOR., (sorridendo). Forse... ma rassicuratevi... Tutto è in ordine...

LEL., (con leggero stupore). Come, voi?

LOR. Voi vedete quanto sia necessario saper anche rifare...

LEL., (con slancio) Siete veramente ammirevole!..

LOR. Ora tocca a voi...

LEL., (con rammarico). Oh! Io! Io non ho che da aspettare.

LOR. E che farete, intanto?

LEL. Ma... non so; fingerò di lavorare...

LOR., (tace un momento e riflette). Mi pare pericoloso...

LEL. Che volete dire? Credete che egli farà una scena...?

LOR. Chi sa?

LEL. ...se mi trova solo?

LOR. Vediamo un po'... Che può fare un uomo in una simile situazione?...

LEL. Ma, una cosa sola, mi pare... Chiedere scusa e andare... a nascondersi o a curarsi in una casa di salute.

LOR., (scuote il capo). No, no, no... Temo v'inganniate. Un uomo non s'arrende mai dinanzi ad uno scacco di tal genere... Frugherà in ogni angolo, e meno scoprirà, più vorrà scoprire... Il sospetto prima... l'umiliazione poi... No, no, no... Ne avremmo almeno per sei mesi.. Supposizioni.. diffidenze.. gelosie.. musi... scene... No; bisogna che non siate solo...

LEL. Via, Lorenza, non pretenderete mica che io mi faccia trovare qui con un'altra donna...

LOR. Non dico questo... Ma bisogna che non siate solo...

LEL. Ma con chi volete che io sia?

LOR., (dopo un istante di silenzio, con accento energico). Con me.

LEL., (meravigliato). Con voi?...

LOR., (decisa). Sì, con me... Io rimango qui...

LEL. Nascosta?

LOR. Ma che nascosta!... Qui, su questa poltrona in piena luce... (Si alza e va a girare gli interruttori elettrici di tutti i lampadari, che gettano torrenti di luce nel salotto).

LEL. Lorenza, è una follìa!

LOR. Poco fa vi siete domandato come mio marito abbia potuto sapere... Secondo me, tale domanda non ha che due risposte: o l'ha saputo da casa Oppizi, oppure Olinto stesso, per uno di quei casi fortuiti che talvolta sono inevitabili, qualunque siano le precauzioni prese, mi ha veduta entrare da voi... Se l'ha saputo, la soluzione logica potrebbe essere quella balenataci nel primo momento e favorita dal vostro funzionario, cioè la mia scomparsa; se m'ha visto, la mia scomparsa può costituire una indiretta conferma dei suoi sospetti.

LEL. Ma perchè?

LOR. Come dovrei contenermi, dopo di essermi sottratta al suo sopraluogo? Dovrei negare di essere stata da voi: ma una moglie che neghi di essere stata al domicilio d'un terzo, quando il marito l'ha vista passare la soglia di quel domicilio, non fornisce forse ella stessa al proprio marito le deduzioni più facili per giungere alla scoperta della colpa?

LEL. ...E se vostro marito non vi ha visto? e l'ha invece saputo?

LOR. E io vi ripeto: se invece di averlo saputo, m'ha visto?

LEL. Ma, in tal caso, vi avrebbe, che so?, o chiamata, o immediatamente seguìta. Voi invece siete qui da un'ora...

LOR. Già, logicamente avrebbe dovuto far così; ma supponete che in quel momento non fosse solo, o fosse lontano, o gli sia soltanto parso di vedere... Di qui il dubbio, capite, il dubbio...

LEL. Meglio il dubbio che la certezza.

LOR. V'ingannate... Dacchè il dubbio s'insinua nell'animo di un marito, o per la sua estrema diffidenza, o per l'eccessiva disinvoltura della moglie, la vita coniugale non è più che una volgarità senza freni e un inferno senza limiti. Ora, a questa vita, in caso disperato, preferisco...

LEL. Lorenza, ma pensate alle conseguenze...

LOR. Ci penso, ci penso, ma più ci penso e più mi persuado che andandomene commetterei una sciocchezza imperdonabile... Anche nel caso che mio marito sia stato semplicemente informato, io debbo rimanere..

LEL. Ma perchè?

LOR. Perchè non trovandomi qui, egli andrebbe da chi lo ha informato. Di qui una disputa più o meno ridicola e più o meno violenta... L'altro, forzato, riconfermerebbe... E allora, nuove indagini da una parte, nuovi pettegolezzi dall'altra... E saremmo daccapo con gli interrogatorî, le scene, i sospetti, i dubbi... No, no, no; egli ha saputo in un modo o in un altro, che io sono qui, e qui mi deve trovare.

LEL. Ma come giustificherete la vostra presenza qui, a quest'ora?

LOR. Ecco il punto difficile.

LEL. Ed è per questo che io...

LOR., (nervosa). Lasciatemi pensare...

LEL., (si alza di scatto e va verso la porta di fondo tendendo l'orecchio, ansioso; poi ritorna un po' tranquillizzato). M'era parso di udire delle voci...

LOR., (con un sorriso). Incomincia la paura?

LEL., (offeso) Lorenza!...

LOR., (dopo un istante di silenzio, indicando a Leliva la porta di destra). Dove mette quella porta?

LEL., (che non comprende). Quella porta?... In un salotto un po' più vasto di questo.

LOR. Una sala di ricevimento?

LEL. Quasi... Perchè questa domanda?

LOR. Rispondete... E per entrare in quella sala, è necessario passare di qui?

LEL. No; vi si può entrare direttamente dall'anticamera...

LOR. Allora vi domando tre cose.

LEL. Dite.

LOR. Primo: di illuminare quella sala; secondo: di avvertire il vecchio domestico di non stupirsi di nulla e di far passare direttamente qui la visita che voi sapete; terzo: che voi ve ne andiate immediatamente.

LEL., (sbalordito). Io?

LOR. Sì, voi; per ritornare più presto che potete, con quanti amici politici vi sarà possibile trovare a quest'ora, o da Aragno, o al Club, o dove voi crederete di poterne trovare.

LEL., (interrompendo). Scusate...

LOR. Non interrompete, vi prego... E fate in

modo, se sarà possibile, che fra gli amici che voi dovete condurre, vi sia qualcuno di coloro che voi avete chiamato a costituire il vostro Gabinetto... Siete alla vigilia dell'annuncio ufficiale; niente di più naturale dunque che voi teniate una riunione notturna per l'ultimo scambio di idee!

LEL. Difatti la riunione ci doveva essere; ma l'avevo rinviata...

LOR. Perchè?

LEL. Perchè voi...

LOR., (con un sorriso). Ah!... Tanto meglio.. Così non avrò il rimorso di avervi rubato alla patria...

LEL. Ed io vi debbo lasciar sola di fronte...?

LOR., (interrompendo). Non perdiamo tempo... Abbiamo già chiacchierato abbastanza.. La situazione non è nè facile nè piacevole; ringraziatemi dunque se lascio a voi la parte meno ingrata.

LEL., (che non si decide). E se vostro marito?...

LOR., (imperativa). Fate quanto vi dico... Conosco mio marito.. lo so a memoria.. Non preoccupatevi.. Presto; andate prima che quelli vengano... Luce, domestico e riunione...

LEL., (si dirige, scuotendo il capo, verso la porta di destra, dalla quale sparisce per rientrare pochi istanti dopo). Ecco, va bene così?

LOR., (si alza e va sul limitare della medesima porta, sulla quale rimane un momento per gettare un'occhiata nell'interno: poi chiude i battenti, e volgendosi a Leliva). Benissimo.

LEL., (va verso la porta di fondo e parlando verso l'interno). Giuseppe... (Sparisce, e dopo alcuni istanti

ricompare con il cappello e un leggero pardessus: (a Lorenza) Il secondo dei vostri ordini è eseguito...

LOR. Non perdete tempo, non perdete tempo.

LEL. Un bacio... (Bacia Lorenza appassionatamente).

LOR., (ricambia frettolosamente il bacio e spinge dolcemente Leliva). Via...

LEL., (si dirige alla porta di fondo, dalla quale volgendosi un momento a Lorenza). Un momento ancora... Voi comprenderete in quale stato d'animo io mi troverò durante la riunione, mentre voi sarete qui con vostro marito.

LOR. Badate di non commettere imprudenze, non affacciatevi a questa porta e vigilate affinchè nessuno si affacci.

LEL. Ma dovrò pure sapere qualche cosa... Io sarò sui carboni ardenti per conoscere il risultato...

LOR. Penserò... troverò il modo di informarvi... Fidatevi di me.... Andate, andate

LEL., (ha ancora qualche istante di incertezza, poi si dispone ad andarsene; sulla porta fa un cenno di tenerezza a Lorenza). Che il destino ci assista... (Scompare).

SCENA VI

(Lorenza, rimasta sola, attende seduta. Una grande calma dignitosa compone tutta la sua figura: soltanto un piede dondolante automaticamente sotto la gonna rivela lo stato d'inquietudine del suo animo. Dopo un istante si alza e passeggia a passi lenti per la

sala: nel passare dinanzi a uno specchio, si aggiusta meglio il cappello, stira i guanti verso la spalla, dispone meglio le pieghe della gonna; indi riprende a passeggiare, fermandosi di tanto in tanto in attitudine di chi vuol percepire i più leggeri rumori; consulta un minuscolo orologio che ha alla sua « trousse », e fa un leggero gesto d'impazienza e riprende a passeggiare; nel passare dinanzi al caminetto, scorge sullo stipite uno scrignetto pieno di sigarette, ne toglie una e l'accende, e continua a misurare coi passi la sala, gettando lievi boccate di fumo: ad un tratto si ferma, e getta la sigaretta in un angolo. Dall'interno ha udito un rumore di voci; si siede e, in atteggiamento di impassibile serietà, attende. S'ode distintamente la voce di Olinto gridare: « Ma che annunciare! Io non ho bisogno di essere annunciato! »... Lorenza s'alza e va ad appoggiarsi al caminetto, dinanzi al quale, volgendo il viso alla porta, si tiene diritta. La voce di Olinto, vicinissima alla porta di fondo, è alterata: « Indietro, voi altri! »)...

SCENA VII

(Olinto compare sulla soglia violentemente: dietro a lui spuntano le faccie impenetrabili di due agenti in borghese e quella un po' preoccupata del funzionario di P. S. — Olinto è truccato; la truccatura è lasciata all'arbitrio dell'interprete; ma dovrà essere nè esagerata, nè ridicola. — E' tale la sorpresa che Olinto prova nel trovarsi all'improvviso di fronte a Lorenza, che egli rimane come inchiodato sulla soglia. Il suo viso

passa dalla drammaticità allo stupore, dallo stupore all'emozione. Marito e moglie rimangono un istante silenziosi l'uno di fronte all'altra. Lorenza ha le labbra increspate ad un sorriso forzato; è leggermente pallida, ma sicurissima di tutti i suoi nervi, piegati e pronti allo scontro).

LORENZA, (con un tono di voce pacato, dal quale spunta la lama sottile dell'ironia). Avanti!.. Avanti!..

OLINTO, (fa automaticamente qualche passo avanti; le gambe lo sorreggono mal volentieri, ma la spalliera di una seggiola offre un pronto soccorso alle mani di Olinto). Sei proprio tu!...

LOR., (sobria e guardando diritta in faccia al marito). Io, sì!... (Passa lo sguardo da tutte le persone a Olinto, che si sente come denudato).

OLIN., (come se ricuperasse ad un tratto tutta la sua lucidità, allontana da sè violentemente la seggiola ed ha un moto come se volesse slanciarsi sulla moglie). Ah! mi riconoscete!...

LOR., (immobile e scandendo la frase che allunga come si allunga una spada). Ed è in questo stato che vi presentate al primo Consiglio di Ministri?...

OLIN., (s'arresta; la sua figura esprime un ebetismo assoluto). Consiglio di Ministri?...

LOR., (fa un cenno al marito). Un momento! (Indica gli agenti che sono rimasti impassibili sulla porta) E questi signori?...

OLIN., (segue il gesto della moglie, guarda gli agenti e mastica alcune parole inintelligibili; poi s'accinge a spiegare).

LOR., (interrompendo). So quello che volete di-

re... La testa pesante, non è vero?... Quindi, gli amici caritatevoli che ve la sorreggono e ve la portano... (Agli agenti, in tono breve) Loro possono ritirarsi.

(Gli agenti si dispongono ad andarsene silenziosi).

OLIN. Un momento! Un momento! (Va verso la porta come per raggiungere gli agenti).

SCENA VIII

LORENZA. No, no... Non scappate... Voi dovete restare... (Indica al marito una seggiola sulla quale lo forza quasi a sedere, poi va alla porta di fondo della quale accosta i battenti; Lorenza è così rapida e decisa in questi movimenti, che Olinto la guarda senza avere nè il tempo, nè il coraggio di opporsi; ritornando verso il marito) E adesso dobbiamo discorrere...

OLINTO, (seduto, si sente più padrone di sè; accigliato). E' quello che voglio...

LOR., (sedendosi). Benissimo. E allora, cominciate a rispondere alla mia domanda: è per discutere degli affari dello Stato che voi avete scelto questo costume? (Scuote le falde dell'abito con cui Olinto s'è truccato).

OLIN. Che affari!... che affari!... Di che affari parlate?..

LOR., (fingendo una grande stupefazione). Parlate sul serio?

OLIN. Sul seriissimo.

LOR. E non sapete che, come ministro, avete stanotte... una riunione a casa Leliva?

OLIN., (guarda in faccia a sua moglie). Io? Una riunione?...

LOR. Ma non v'hanno riferito la mia telefonata?

OLIN. Non m'hanno riferito niente... Cioè... mi hanno riferito che...

LOR., (sempre fingendo una grande meraviglia). E allora, che siete venuto qui a fare?

OLIN. E' precisamente quello che io domando a voi!

LOR. (misura il marito con un'occhiata: poi, con la calma più orgogliosa). Ah! La prendete su questo tono?... Io, dunque, sono una specie di vostro impiegato che deve, è vero, ricevere in vostra assenza le comunicazioni che riguardano i vostri più stretti doveri; io debbo affannarmi per procurare di trasmettervi in tempo utile queste comunicazioni, telefonare a destra, a sinistra, ai circoli, ai caffè, e oscultare, sorvegliare, vigilare e vivere in istato di ansia continua perchè, date le vostre attitudini, non avvengano incidenti compromettenti il vostro nome e la vostra dignità; e debbo uscire sola di notte per andare in cerca della vostra persona, per evitare situazioni irrimediabili, e quando io ho fatto tutto questo sono io che debbo dare delle spiegazioni.... E' grazioso, non è vero? E' elegante! E' perfetto!

OLIN., (che s'è un po' rischiarato). Voi avete fatto tutto questo stasera?

LOR. Perchè dunque sarei io qui?

OLIN. E perchè venirmi a cercare da Leliva?

LOR. E dove dovevo cercarvi se non in quel luogo nel quale dovevate trovarvi?... Non ho, io stessa,

dopo di aver ricevuta la notizia della riunione d'urgenza in casa Leliva, raccomandato a chiunque poteva incontrarvi, di mandarvi qui?

OLIN., (sempre diffidente). Ma perchè questa riunione improvvisa?

LOR. Questo lo domanderete all'on. Leliva.

OLIN. E che necessità avevate di venire voi in persona? Potevate mandare il domestico.

LOR. Voi dunque supponete che io non sappia quanto è accaduto in una pubblica piazza?...

OLIN., (mortificato). Ah!...

LOR. E io, io, vostra moglie, potevo, dovevo permettere che vi presentaste a questa riunione nelle condizioni deplorevoli nelle quali vi trovavate? Se avessi saputo subito quello che hó saputo soltanto dopo nel telefonare al « Caffè del Parlamento », non avrei certo raccomandato agli altri così insistentemente perchè voi andaste al Consiglio. Per impedire, dunque un intervento scandaloso non mi rimaneva che venire qui.

OLIN. Sei stata tu la prima a farmi bere, tu che me lo neghi sempre.

LOR. Io? E quando?

OLIN. A pranzo, poi a teatro...

LOR. La vostra impudenza sorpassa veramente ogni limite... Io v'ho lasciato fare, dicendomi: beve adesso, non berrà fuori di casa.

OLIN. Per questo?

LOR. Siete veramente un ingrato!

OLIN., (sempre diffidente). Be'; di questo ne riparleremo...

LOR. No, no, mio caro: intendo parlarne subito:

poco fa mi avete detto di non saper nulla del Consiglio.... Ora dovete avere la compiacenza di dirmi come mai, nulla sapendo, voi siete venuto qui.

OLIN., (imbarazzatissimo, si gratta a più riprese la testa). E' stato... cioè... l'ho saputo da Oppizi.

LOR., (guardando fissa in faccia Olinto) Oppizi! Ah!... e come poteva saperlo l'on. Oppizi?...

OLIN., (tentando di sfuggire allo sguardo della moglie. Eh!.. ma... che vuoi?.. è così bestia! (S'interrompe perchè un mormorio di voci si eleva attraverso la porta di destra).

SCENA IX

(S'ode distintamente la voce di Leliva gridare: « Bisogna assolutamente segnare un distacco fra noi e il gruppo cattolico... ».

OLINTO, (scuote il capo; s'alza e va, un po' oscillante, alla porta di destra, verso la quale si china come per vedere ed ascoltare).

Le voci continuano ad incrociarsi: una voce s'eleva sulle altre: « E allora anche il centro destro si schiererà contro ». (Altre rispondono confusamente).

SCENA X

OLINTO, ritorna verso la moglie, pienamente persuaso: scuote il capo e le braccia). E' veramente una bestia, una gran bestia!...

LOR., (ironica). Chi?

OLIN. Quell'Oppizi!... E l'avevo detto: non è

vero, non è possibile! non è possibile! non è possibile!... E' stato lui a dirmi che tu eri qui...

LOR., (fingendo di non comprendere). Ebbene? Che c'è di male? Ha detto la verità...

OLIN. Già; ma egli ha incominciato a intronarmi la testa... La moglie... Leliva...l' amante.

LOR., (alzandosi di scatto). Eh? Che intendete dire?...

OLIN., (umiliato). E' stato Oppizi, ti dico... E allora io... la testa confusa... non ci ho veduto più... e allora...

LOR., (ansimante). E allora?

OLIN., (cercando un riparo). Allora... allora.. allora sono venuto qui...

LOR., (contenendo a stento un'indignazione senza limiti) Ah!... Dunque, voi avete creduto di sorprendermi?.. E.. e quegli individui.. chi erano dunque?..

OLIN., (che vorrebbe sprofondare sotterra). Eh... erano... quegli individui...

LOR., (prorompendo). Dite dunque la verità... Guardie!.. erano guardie!.. A questo!.. a questo... a questo siete giunto!..

OLIN., (sincero). Ma che dovevo fare, se fosse stato vero?

LOR. Tacete... tacete, tacete...

OLIN., (umiliatissimo). Ma... Lorenza...

LOR., (incisiva). Ed ora basta!.. Non reggo più!.. (Si siede allo scrittoio, dove scrive nervosamente alcune righe).

OLIN. Che fai?

LOR., (si alza, va vicino al marito e tendendo il

biglietto, che ha scritto). Perchè non ci siano equivoci... (Legge).

« Egregio amico,

« Non preoccupatevi più della mia inquietudine. « Mio marito ha avuto la vostra comunicazione con « molto ritardo ed è venuto soltanto da pochi minuti.

« Egli non si sente molto bene, e non parteciperà « alla riunione, sull'esito della quale ci informerete « domattina.

« Scusate il lieve disturbo, e grazie dell'ospita- « lità ».

OLIN., (che capisce poco). Be'?

SCENA XI

LORENZA, (senza rispondere, va a un campanello elettrico, che preme; al domestico che si presenta dalla porta di fondo, porgendogli il biglietto). Darete questo a Sua Eccellenza...

Il DOMESTICO, (s'inchina e prende il biglietto).

LOR. Chiamatemi una carrozza chiusa.

(Il domestico eseguisce).

SCENA XII

OLINTO. Dove vai?

LORENZA, (fredda). Dove volete che io vada? A casa.

OLIN. Ed io? Posso accompagnarti?

LOR. No; ho un terribile mal di capo, e questo vostro alito di bettola...

OLIN., (alza le spalle). Di bettola!... Che esagerazioni... Però tu sola, così, di notte...

LOR., (sorridendo), un po' melanconica, un po' sarcastica). Quante precauzioni!...

OLIN. E la gente?

LOR., (che è già sulla porta). Quale?

SCENA XIII

Il DOMESTICO. Signora, la carrozza.

LORENZA, (fa un cenno col capo come per ringraziare. Il domestico si ritira).

SCENA XIV

OLINTO. Quella che può vedervi uscire...

LORENZA. Non sarà mai peggiore di quella che mi ha vista entrare... (Esce rapidamente).

SCENA XV

OLINTO., (fa per correr dietro alla moglie; sulla porta di fondo chiama: Lorenza!.. Lorenza!.. (Nessuno gli risponde: Olinto ascolta un momento, poi scuote il capo e torna nella sala).

SCENA XVI

S'ode attraverso la porta di destra una nuova discussione; Olinto s'appogia al caminetto che è vicino alla porta e par che segua la discussione con grande attenzione, ora approvando, ora disapprovando, ora ridendo silenziosamente; ad un tratto i suoi occhi ca-

dono sulle anfore di liquori deposte sullo stipite del caminetto.

SCENA XVII

OLINTO. Che c'è qui? (Si china per guardar meglio. Chartreuse! (Prende una bottiglia e la solleva contro la luce guardando la limpidità con occhio di intenditore). Stravecchio!.... (Riempie automaticamente uno dei bicchierini e lo prende con due dita, tenendolo dinanzi a sè; pare rifletta intensamente: assaggia, poi vuota di un fiato e rimane col bicchierino vuoto in mano; parla a sè stesso) Senti Olinto.... se non è vero... stai bene... Hai cinquant'anni, vivi di rendita... sei ministro... Chi più contento di te?... (Riempie nuovamente e quasi senza accorgersi il bicchiere, che riprende rimanendo nello stesso atteggiamento di prima) E se è vero? (Rimane lungamente col bicchiere sospeso dinanzi alla bocca; poi, subitamente deciso, lo tracanna e lo depone sul caminetto) Per ora, mandiamo giù i dispiaceri!...

TELA

Aumento sul pre.
del 30 %